

“Voilà ce mal qui répand par-tout la terreur,  
Mal que le ciel en sa fureur  
Inventa pour punir les crimes de la terre”

Diderot et D’Alembert  
*Encyclopédie des Sciences, des Arts et des Métiers*  
Paris (1751)

International Society for the History of Pharmacy  
Société Française d’Histoire de la Pharmacie  
Académie Internationale d’Histoire de la Pharmacie

### 41ème Congrès International d’Histoire de la Pharmacie

(Paris, Universités Paris-Sorbonne UFR, Faculté de Médecine Pierre et Marie Curie, 10/14 settembre 2013)

COMUNICAZIONE A CONGRESSO (11 SETTEMBRE 2013)

## ASPETTI PROFILATTICI E TERAPEUTICI CONTRO LA PESTE IN ALCUNI STATI ITALIANI DAL XIV AL XVII SECOLO

**Raimondo Villano**

Membre actif Académie italienne de l’histoire de la pharmacie - Piacenza (IT)

Membre honoraire Noble College Chimique Pharmaceutique - Rome (IT)

Viale Castrense, 12 - 00182 Rome, IT - Email: farmavillano@gmail.com

### Abstract

*Partendo da un inquadramento storico cronologico, patologico, epidemiologico, demografico, sociologico e letterario della peste, si descrivono le condizioni ambientali e operative di medici e specialisti, si esaminano i protocolli di profilassi e si fa una ricognizione sui principali medicinali impiegati per prevenzione e cura, giungendo ad esaminare in dettaglio, da alcune delle opere più rilevanti in tale disciplina e aggiornate (XVII secolo) rispetto ai periodi epidemici considerati, la preminente precettistica clinica, i protocolli terapeutici, le prescrizioni dietetiche, la composizione dei medicinali e i più significativi processi per la loro preparazione, ponendo le basi per varie direttrici di analisi comparate.*

### Indice

Cronologia essenziale; Premessa; Cenni epidemiologici globali; Note storiche epidemiologiche italiane; Note storiche e letterarie di patologia medica; Note storiche sociologiche e demografiche; **1.** Introduzione; **2.** Condizione di medici e specialisti; **3.** Protocolli di profilassi; **4.** Sostanze per trattamenti di ambienti; **5.** Preparazioni odorose; **6.** Terapie; **7.** Terapie per meno abbienti; **8.** Salasso; **9.** Approfondimenti sul trattato “*Instruzione sopra la peste*” di M. Michele Mercati; **10.** Approfondimenti sul trattato “*Contro alla peste*” di Marsilio Ficino; Appendice; Note; Ringraziamenti; Apparatus fontium; Macrotesto; Slides; Bibliografia essenziale; Profilo sintetico dell’autore.

### Cronologia essenziale

A partire **dal XII secolo** si può fare in Europa un conto approssimativo di un’epidemia di peste più o meno grave in media ogni 10-15 anni. **1333:** in Asia il contagio comincia a diffondersi verso l’India ma colpisce anche la Crimea e le altre zone intorno al Mar Nero da una parte e la Mesopotamia, l’Arabia e l’Egitto dall’altra; **1346-53:** pandemia in Maghreb ed Europa fino alla Scandinavia, con picchi nei Paesi mediterranei; **12 ottobre 1347:** dodici galee genovesi provenienti dalla città di Caffa in Crimea, cinta d’assedio da tre anni dai tartari guidati da Khan Djanisberg, giungono nel porto di Messina con a bordo diversi marinai cadaveri o moribondi infettati da morti di peste catapultati come proiettili oltre le mura della città; **1348:** grave pandemia con diffusione in Olanda, Inghilterra, Germania, Polonia e Russia; **dopo il 1348:** la peste si ferma endemicamente in Italia; **1353:** estinzione sulle rive del Mar Nero, suo punto d’origine. Dopo il **1350** in Europa resta endemica, ricomparendo ciclicamente a intervalli di circa dieci anni in singole regioni. Nella **seconda metà del XIV secolo:** la peste si manifesta 5 volte in Italia in forma epidemica. **Anni Venti del XV secolo:** la peste si manifesta 2 volte in Italia in forma epidemica. **Anni Settanta del XV secolo:** la peste si manifesta 2 volte in Italia in forma epidemica. **1537:**

cessa l'andamento ciclico epidemico della peste; **1630**: epidemia in nord Italia, con picco a Milano; **XVII secolo**: la peste si manifesta 2 volte in Italia in forma epidemica; **1647**: pandemia in Maghreb ed Europa; **1649**: pandemia a Napoli; **1656**: pandemia a Roma; **Metà Settecento**: la peste abbandona il continente europeo.

### Premessa

La più antica epidemia di peste nota nella storia (ca. 1490 a.C., anno del mondo 2513, o secondo altri 1600 a.C.) potrebbe essere l'episodio biblico in cui *“il Signore disse a Mosè ed Aronne: io colpirò Faraone e tutto l'Egitto con la piaga della peste<sup>(1)</sup>”* e la terribile epidemia invade il paese. Di poco posteriore è l'epidemia descritta da Ovidio<sup>(2)</sup>, che raggiunge la Grecia da Egitto ed Etiopia. La prima peste d'Italia, narrata da Dionigi, risale all'anno 2778 del mondo. *“Trasse questo morbo l'origin sua l'anno 541 nell'Etiopia, e, secondo altri, nell'Egitto, trapassando l'anno appresso a Costantinopoli, poi in Italia, nelle Spagne e nelle Gallie ed anche in Inghilterra, donde toccò quasi tutto il mondo allora conosciuto; e per ben cinquant'anni ripetutamente infuriò, a nissun perdonando, ogni stagione riescendole pur acconcia e favorevole, facendo misera strage d'uomini ovunque ven fosse<sup>(3)</sup>”*.

### Cenni epidemiologici globali

Nel **1333** in Asia, si diffonde verso l'India ma colpisce anche la Crimea e le altre zone intorno al Mar Nero da una parte e la Mesopotamia, l'Arabia e l'Egitto dall'altra; nel 1347 arriva in Italia; si diffonde poi in Olanda, in Inghilterra, in Germania, in Polonia ed in Russia per estinguersi nel 1353 sulle rive del Mar Nero, suo punto d'origine, probabilmente perchè lì trova i superstiti dell'episodio di 20 anni prima ormai immunizzati. Vi sono un disastro socioeconomico ed una crisi demografica. Nel **1647** *“un bastimento carico di cuoi e di altre pelli, proveniente da Algeri portò la peste in Valenza”*: la malattia si sviluppa in città a partire dai calzolai e in soli 4 mesi si contano circa 20.000 morti su una popolazione di circa 40.000 persone<sup>(4)</sup>. La morte nera poi raggiunge altre città con una marcia inarrestabile invadendo, nel giro di pochi mesi, l'intera Spagna, comprese le isole di Maiorca e Minorca; nel **1649** la peste ha ormai invaso tutta la Provenza e furiosamente ha prodotto a Marsiglia un'ecatombe tra le più gravi della storia.

### Note storiche epidemiologiche italiane

Senza contare la lebbra, una delle malattie più conosciute fin dall'antichità e di cui si parla già nella Bibbia, le **patologie** che più frequentemente causano morie sono: malaria, fuoco di Sant'Antonio, vaiolo, tifo, scorbuto e, soprattutto, peste bubbonica. Va chiarito, tuttavia, che la parola **pestilenza** indica qualsiasi genere di malattia epidemica diffusibile rapidamente, anche per cause diverse dal contagio vero e proprio (intossicazioni, carenze alimentari...). Per spiegare queste morie l'epidemiologia medioevale ricorre ad interpretazioni naturali e soprannaturali: l'opinione più diffusa è la presenza nell'aria di vapori nocivi contenenti un veleno pestilenziale; un'altra ipotesi è quella di giganteschi incendi scoppiati in oriente che producono fumi velenosi, oppure il morbo può provenire anche dalle viscere della terra o dal cielo a causa di maligne congiunzioni astrali. C'è, poi, anche chi pensa all'avvelenamento dei pozzi da parte di ebrei o di lebbrosi, scatenando così vere e proprie persecuzioni soprattutto in Francia, credenza che rimane radicata nella storia dando luogo alle dicerie sugli “untori” in epidemie posteriori. Il contagio mortale del **1348** colpisce con particolare violenza l'Italia ma si diffonde in tutta Europa devastandola per un triennio, cui fa seguito una ciclicità endemica regionale decennale con danni enormi e perdita di almeno un quarto della popolazione<sup>(5)</sup>. In particolare, dopo la grave pandemia del 1348 la peste si ferma endemicamente in Italia, manifestandosi in forma epidemica cinque volte nella seconda parte del XIV secolo, due volte negli anni venti e due negli anni settanta del XV secolo, due volte nel secolo XVI e, infine, due volte nel XVII secolo. Le navi che giungono a Messina hanno le stive zeppe di grano russo di cui si nutrono centinaia di topi neri contaminatori la cui pelliccia è microclima ideale per milioni di pulci indiane pestifere e pestigene del tipo *Xenopsylla cheopis*. I topi neri, soprattutto se morenti, escono all'aperto in cerca di luce e le loro pulci attecchiscono sull'uomo che, nonostante non sia dotato di pelliccia, costituisce un *habitat* idoneo per gli abiti e il sudiciume<sup>(6)</sup> oltre che per l'intrinseco calore corporeo. La presenza di ratti e pulci, inoltre, è fisiologicamente integrata al metabolismo delle città igienicamente precario tra anabolismo dei granai e catabolismo di cloache, fogne a cielo aperto e liquami escrementizi stagnanti nelle strade. L'epidemia del **1630** devasta l'Italia settentrionale, massimizzandosi a Milano. Da tempi immemorabili la peste è considerata un flagello divino, ragion per cui essa viene esorcizzata facendo ricorso alla mediazione dei Santi, come San Rocco, o della Madonna: l'epidemia, pertanto, rapidamente si diffonde per contagio avendo quale co-fattore anche le numerose funzioni propiziatorie in luoghi di culto o pubblici affollati di gente. *“La peste che il tribunale della sanità aveva*

temuto che potesse entrare con le bande alemanne nel milanese, c'era davvero (...). Sul finire del mese di marzo, cominciarono, prima nel borgo di Porta orientale, poi in ogni quartiere della città, a farsi frequenti le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi e di bubboni; morti per lo più celeri, violente, non di rado repentine, senza alcun indizio antecedente di malattia. (...) Da quel giorno, la furia del contagio andò sempre crescendo: in poco tempo, non ci fu quasi più casa che non fosse toccata; in poco tempo il lazzaretto (...) montò da duemila a dodicimila; più tardi, al dir di quasi tutti, arrivò fino a sedicimila. Il 4 luglio, come trovo in un'altra lettera de' conservatori della sanità al governatore, la mortalità giornaliera oltrepassava i cinquecento. Più innanzi, e nel colmo, arrivò, secondo il calcolo più comune, a mille dugento, mille cinquecento; e più di tremila cinquecento, se vogliam credere al Tadino<sup>(7)</sup>". Nel 1649 dal porto di Marsiglia, grazie ai suoi vettori naturali (le pulci dei topi) un'epidemia arriva in Sardegna, dove il viceré di Napoli Juan Alfonso Enriquez de Cabrera ordina eccezionali misure di sicurezza dei porti e delle vie di comunicazione. Dall'isola il flagello giunge a Napoli, già di per sé in gravi condizioni igienico-sanitarie, benché attivo il porticciolo del Mandracchio, creato per operare in modo capillare i controlli doganali sulle merci in transito, "di notte i marinai cercano diletto al Lavinaio sui pagliericci delle vaiasse scambiandosi abbracci e pulci pagando in natura con merce infetta. Sbarcano dalle stive colme di grano zoccole pasciute e trovano rifugio nelle fogne e nuovo cibo nella munnezza e ospitali anfratti tra vasci e munazzè<sup>(8)</sup>". Il 9 giugno 1656 un marinaio napoletano in una locanda a Trastevere si ammala e, ricoverato all'ospedale San Giovanni, muore. Cinque giorni dopo la locandiera e sua figlia muoiono con evidenti segni di peste e così il giorno dopo l'oste. Papa Alessandro VII, senza attendere il responso medico ufficiale, ordina le litanie nelle chiese e annulla la processione del *Corpus Domini* per evitare un contagio. Inoltre, fa disporre i cancelli all'ingresso della Lungara e delle piazze di Trastevere, custoditi da guardie armate con l'ordine di sparare a vista a chi tenti di entrare o uscire. Il 18 giugno, con un altro morto questa volta per dichiarata causa di peste, sono chiuse le porte del Ghetto riservando il transito solo a 14 giudei per i necessari rifornimenti<sup>(9)</sup>.

#### Note storiche e letterarie di patologia medica

La peste si manifesta nella forma che è trasmessa per contatto infettando il sangue e con i sintomi dei bubboni e delle macchie nere e nella forma più violenta che si trasmette per via aerea attaccando le vie respiratorie. I malati di **peste bubbonica** presentano il corpo pieno di macchie nere e strani rigonfiamenti di colore nero trasudanti sangue e pus all'inguine e sotto le ascelle oppure una febbre molto alta con emorragia polmonare che portano a morte anche in un solo giorno<sup>(10)</sup>. "Nascevano nel cominciamento d'essa a' maschi ed alle femmine parimente o nell'anguinaia o sotto le ditella certe enfiature (...) certissimo indizio di futura morte (...) quasi tutti infra il terzo giorno dell'apparizione de' sopradetti segni, chi più tosto e chi meno, ed i più senza alcuna febbre o altro accidente morivano<sup>(11)</sup>". Un anonimo cronista orvietano annovera tra le cause di morte anche lo "sbigottimento delle genti": un violentissimo trauma mentale indotto dalla paura della peste<sup>(12)</sup>. Del flagello nero della peste del 1348 narra anche il **Boccaccio** nel *Decameron* mentre quello del 1630 a Milano è descritto dal **Manzoni** nei *Promessi Sposi*: "La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrare con le bande alemanne nel milanese, c'era davvero (...). Sul finire del mese di marzo, cominciarono, prima nel borgo di Porta orientale, poi in ogni quartiere della città, a farsi frequenti le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi e di bubboni; morti per lo più celeri, violente, non di rado repentine, senza alcun indizio antecedente di malattia. (...) Da quel giorno, la furia del contagio andò sempre crescendo: in poco tempo, non ci fu quasi più casa che non fosse toccata; in poco tempo il lazzaretto (...) montò da duemila a dodicimila; più tardi, al dir di quasi tutti, arrivò fino a sedicimila. Il 4 luglio, come trovo in un'altra lettera de' conservatori della sanità al governatore, la mortalità giornaliera oltrepassava i cinquecento. Più innanzi, e nel colmo, arrivò, secondo il calcolo più comune, a mille dugento, mille cinquecento; e più di tremila cinquecento, se vogliam credere al Tadino". La pestilenza è considerata prevalentemente un "vapore velenoso concreato nell'aria, inimico dello spirito vitale: inimico dico no per qualità elementale, ma per proprietà specifica<sup>(13)</sup>". Agli albori del XVII secolo, poi, circa la definizione di peste permangono varie opinioni degli 'illuminati' addetti ai lavori. Si riporta indicativamente una dissertazione in merito<sup>(14)</sup>: "Lo stesso Ippocrate la chiama Ira de' Numi, e Galeno si protesta, che per fuggire da quella, si consacrò come in Voto ad Esculapio creduto allora Dio della Medicina; e quindi è, che da Morbo tutti viene chiamato Male Divino, e lo comprova il Diemerbroeck, primo dalla grandezza del Male; secondo, dalla gravezza de' suoi effetti; terzo dalla violenza del Veleno, e finalmente dalla facilità di propagarsi, il che tutto non può riconoscere altra causa, che non fia prepotente e che vale a dire Divina. Ma per dare una notizia secondo il mio proposito, che servirà per definizione della Peste, e tralasciato per brevità quanto dice Galeno nel libro ad Pison.

cap. 14. pag. m. 168., dove la paragona ad una Fiera, che potendo, assalir tutti, abbatte molti, e lo conferma altresì il Zacuto tom.I, lib. 2, Hist. med. hist. 89, dub. 52, pag. m. 338., come pure ommesse le definizioni di Mercuriale, Quercetano, Sylvio, e d'Altri, che anco nel molto la spiegano imperfettamente autorizzato dall'universale consenso degli Antichi, e Moderni, dirà, che la Peste intanto è un male, d'ogni male più terribile, poiché in quattro sue principali qualità contiene da sua sola, tutto il funesto, che diviso in tutti gli altri mali, di continuo si infetta, per il che non è maraviglia, che Lindelio Scoto nel Libro delle feb.pag.204, la chiami male, che moltiplica in tutti i mali...”.

### Note storiche sociologiche e demografiche

**Italia, 1348:** si verificano un disastro socioeconomico ed una crisi demografica; su un totale di 11 milioni di abitanti muoiono 60.000 persone a Napoli, 40.000 a Genova, 100.000 a Venezia, 96.000 a Firenze e 70.000 a Siena: tenuto conto di queste cifre e dei decessi in tutte le altre città, complessivamente la penisola perde circa la metà della sua popolazione totale. **Resto d'Europa:** in soli tre anni (1347-50) su una popolazione di circa 100 milioni di unità, si stimano ben 30-35 milioni di vittime per l'epidemia: la sola Inghilterra, ad esempio, alla soglia della peste nera ha 3.700.000 abitanti mentre nel 1377 cala a 2.200.000<sup>(15)</sup>; nella sola Londra la mortalità è di circa 300 vittime al giorno<sup>(16)</sup>. La contrazione demografica, dapprima lenta e, poi, rapidissima e drastica, si stabilizzerà per quasi due secoli all'incirca attorno al più basso livello raggiunto. Con il regresso demografico, poi, si ha una significativa **diminuzione della durata media della vita**<sup>(17)</sup>: dai 35 ai 40 anni che sarebbero stati raggiunti prima della grande peste si sarebbe tornati sui 25 degli 'anni bui' (in Inghilterra pare da 34 verso il 1300 a 17 nel periodo della peste per risalire a 32 nel primo quarto del Quattrocento). Questo mutamento della struttura della società e gli effetti della crisi si prolungano oltre il secolo XIV. E “siccome solamente una minoranza giungeva all'età matura, pochi adulti dovevano portare il carico di mantenere una quantità di bambini e di adolescenti, e la società si reggeva sull'esperienza di pochi<sup>(18)</sup>”. La paura e l'incertezza del futuro giunge a determinare un imbarbarimento dei costumi e la moderazione cede il passo a comportamenti estremi: sopravanza l'egoismo in luogo di rispetto e compassione, si evitano i contatti con altre persone, crescono conflittualità e rancori fra i Comuni immuni e quelli contagiati. In merito al rischio di importazione della malattia da un Comune all'altro, in particolare, un medico di Padova, dove il morbo è portato da Venezia, pone in apertura del suo *Regimen* contro la peste l'eloquente preghiera: “O tu vera guida, tu che determini ogni cosa di questo mondo! Possa, tu che vivi in eterno, risparmiare gli abitanti di Padova e come loro padre fa' sì che nessuna epidemia abbia a colpirla. Raggiungano esse piuttosto Venezia e le terre dei saraceni”. Dilaga, inoltre, un'aggressività massimizzata nell'isteria errabonda dei flagellanti e nella caccia all'ebreo come capro espiatorio (al punto tale da far intervenire addirittura Papa Clemente VI nel 1349 con due Bolle del 4 luglio e del 26 settembre che condannano le persecuzioni antiebraiche sotto pena di scomunica). Nei secoli, inoltre, la collera popolare sfocia sovente con ferocia nella caccia omicida dei presunti colpevoli, gli **untori**: stranieri, diversi, che parlano altra lingua, che vestono in altro modo, che presenta diversità di atteggiamento. Agli inizi del **1348** comincia a circolare l'accusa che gli **ebrei** avvelenano fonti e pozzi e in Savoia alcuni di essi, inquisiti, sotto tortura ovviamente ammettono tale reato e la loro confessione si diffonde rapidamente in tutta Europa. Il Papa, dal canto suo, invita il clero a porre gli ebrei sotto la sua protezione; Clemente VI vieta di ucciderli senza processo e di saccheggiarne le case. Le Bolle papali, tuttavia, hanno effetto solo ad Avignone, mentre altrove contribuiscono poco a salvare gli ebrei. Anche la regina Giovanna I di Napoli nel 1348, è costretta a ridurre i tributi degli ebrei nei suoi possedimenti provenzali per compensarne le perdite a causa dei saccheggi subiti. A Napoli nel 1656 “ (...) caddero vittime innocenti di mille mani sacrileghe non solo svenate, ma da crudeltà disumana con sanguinosi scempi fatti in pezzi e sparse fuori della città per pasto ai cani. (...) Una donna in abito straniero che aveva legato al petto un bambino, per non so qual differenza col venditore, perché rigettò dal seno nella massa comune alcune ciliege, appresa con queste aver gettato il veleno col polvere artificioso, per seminarlo con questo artificio, strascinata col pargolo, e fatta in pezzi, fu precipitata dal ponte della Maddalena. (...) La collera popolare è contro il governo reo di voler sterminare il popolo basso quando ancora il morbo non è giunto in alto. Corrono voci di untori stranieri che diffondono polveri contaminanti su i cibi e pur nelle acquasantiere e inizia la caccia al foresto. L'incapacità della Deputazione di Sanità e dei reggenti a contrastare la peste ora in cerca di scusanti giustificative della loro ignoranza e negligenza alimenta e ufficializza la diceria, e condannati alla ruota vengono posti presunti untori colti sul fatto<sup>(19)</sup>”. Nel **1630** il flagello nero della **peste** si abbatte in particolare sull'Italia Settentrionale massimizzandosi a Milano, come descritto anche da Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi* che, citando il Tadino, afferma che la popolazione di Milano per la peste cala da 250.000 a circa 64.000 abitanti<sup>(20)</sup>; nel **1656** le vittime a Napoli sarebbero circa 450mila<sup>(21)</sup> e a Roma 14.473.

## 1. Introduzione

Le parole peste e contagio incutono terrore perché collegabili immediatamente alla morte anche in giovane età: *la peste va in giro per le città a bocca aperta come una faina*. Si crede, inoltre, che la malattia sia una sorta di castigo divino allo scopo di punire la depravazione dei costumi<sup>(22)</sup>; lo stesso **Papa Clemente VI** cita espressamente l'ira divina che affligge di pestilenza i cristiani. La peste nera è considerata la livida impronta del **quarto sigillo apocalittico**<sup>(23)</sup>: l'apocalisse stessa, poi, è esorcizzata dalla già citata invocazione popolare "*a fame, peste, bello, libera nos, Domine*" che, in una totale crisi della medicina, affida esclusivamente a Dio la completa difesa dal male. Tuttavia, la reazione del popolo di fronte al morbo è paradossalmente duplice: taluni si deprimono, pregano pentendosi dei peccati in vista di una imminente fine del genere umano e conducendo un'esistenza morigerata e più timorata di Dio, evitano contatti con altre persone per sfuggire alla malattia; invece, "*altri in contraria opinion tratti, affermavano il bere assai e il godere e l'andar cantando a torno e sollazzando e il sodisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi esser medicina certissima a tanto male: e così come il dicevano il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quella altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero che lor venissero a grado o in piacere*<sup>(24)</sup>". I costumi non mutano, infine, per i sopravvissuti, che "*... trovandosi pochi, e abbondanti per l'eredità e successioni dei beni terreni, dimenticando le cose passate come se state non fossero, si diedero alla più sconcia e disonesta vita che prima non avieno usata, però che vacando in ozio usavano dissolutamente il peccato della gola, i conviti, le taverne e dilizie con delicate vivande, e giuochi, scorrendo alla lussuria senza freno, trovando ne' vestimenti strane e disusate fogge e disoneste maniere, mutando nuove forme a tutti li arredi*<sup>(25)</sup>". I religiosi, in alcuni casi, anziché portare gli estremi conforti ai moribondi, per paura di infettarsi non assolvono il compito generando lo sconforto di un trapasso senza confessione ed estrema unzione: "*molti si confessavano quando erano ancora in salute. Giorno e notte rimanevano esposti sugli altari l'ostia consacrata e l'olio degli infermi. Nessun sacerdote voleva portare il sacramento ad eccezione di quelli che miravano ad una qualche ricompensa. E quasi tutti i frati mendicanti e i sacerdoti di Trento sono morti*<sup>(26)</sup>". Nel 1656 Papa Alessandro VII indice un Giubileo per invocare la grazia di Dio. Fioriscono, inoltre, numerosissime manifestazioni pagane o comportamenti scaramantici, ad esempio: portando addosso boccette di liquidi santi, amuleti, santini e devozioni vari. Gli ammalati, dal canto loro, sono abbandonati nelle case da cui arrivano le invocazioni di aiuto che però restano inascoltate, mentre i congiunti piangendo si tengono a distanza: "*... moltissimi morirono che non fu chi li vedesse, e molti ne morirono di fame, imperocchè come uno si ponea in sul letto malato, quelli di casa sbigottiti gli diceano: < Io vo per lo medico > e serravano pianamente l'uscio da via, e non vi tornavano più. Costui abbandonato dalle persone e poi da cibo, ed accompagnato dalla febbre si venia meno. Molti erano, che sollicitavano li loro che non li abbandonassero, quando venia alla sera; e' diceano all'ammalato: < Acciocché la notte tu non abbi per ogni cosa a destare chi ti serve, e dura fatica lo dì e la notte, totti tu stesso de' confetti e del vino o acqua, eccola qui in sullo soglio della lettiera sopra 'l capo tuo, e po' torre della roba >. E quando s'addormentava l'ammalato, se n'andava via, e non tornava. Se per sua ventura si trovava la notte confortato di questo cibo la mattina vivo e forte da farsi a finestra, stava mezz'ora innanzichè persona vi valicasse, se non era la via molto maestra, e quando pure alcun passava, ed egli avesse un poco di voce che gli fosse udito, chiamando, quando gli era risposto, non era soccorso. Imperocchè niuno, o pochi voleano intrare in casa, dove alcuno fosse malato*<sup>(27)</sup>".

## 2. Condizione di medici e speciali

In coincidenza con il diffondersi della peste del 1348 e delle ondate epidemiche successive si verifica il significativo **sviluppo delle corporazioni dell'Arte degli Speciali**, nate in età signorile; cresce anche il ruolo territoriale delle spezierie: varie città, infatti, durante le epidemie sono suddivise in quartieri affidati a commissari, medici, chirurghi e speciali. Sono attivi in vari Stati **organi di controllo**. A **Venezia**, ad esempio, una delle autorità deputate al controllo delle farmacie dal 1348, destinata a divenire nel tempo tra le più ammirate e famose magistrature civili europee, è l'**Ufficio dei Savij a la Sanità**, composto da tre *nobilomeni*, con il compito principale di provvedere alla salvaguardia della salute pubblica; a fine epidemia, tuttavia, l'ufficio è soppresso e, poi, provvisoriamente riattivato ad ogni insorgenza di nuove epidemie. A tale magistratura si affiancano: il *Protomedico*, per talune competenze; i *Provveditori alla Salute in Terra Ferma*, speciali funzionari straordinari inviati nei territori dello Stato in casi d'emergenza sanitaria; i *Soprastanti alle Farmacie*. Dal 1423, però, ai massimi livelli spesso si sovrappongono tra loro i vari provvedimenti deliberati da *Senato* e *Pien Collegio*, rendendo sovente confusa e difficoltosa una visione unitaria della tutela sanitaria, con l'aggravante della concomitanza di operatività giurisdizionale di altre magistrature minori: i *Signori de Notte*, gestori del registro di

mortalità dell'epidemia del 1423, 1440 e 1450; i *Procuratori de San Marco de citra*, amministratori di dotazioni finanziarie e lasciti testamentari a favore dei due Lazzaretti pubblici della città; il *Magistrato al Sal*, fornitore dei mezzi finanziari necessari alla gestione ordinaria dei Lazzaretti. Le epidemie del 1478 e 1485 sono affidate alle cure dei *Provedadori al Sal* che, risultati inadeguati, sono sostituiti dal Senato nello stesso anno con i *Provedadori sora la Sanità*. Questi ultimi, resi subito dipendenti dalla magistratura tutti gli uffici periferici di sanità esistenti nello Stato, hanno ampi compiti di vigilanza<sup>(28)</sup>, tra cui anche quella sulle Arti sanitarie, compresa supervisione e coordinamento nella produzione dei medicinali. Successivamente sono istituiti i *Sopraprovedadori a la Sanità*, che dal 1554 nel settore sanitario hanno giurisdizione penale, facoltà ampliata dal 1556 fino alla comminazione della pena di morte e, in seguito, ulteriormente rafforzata con l'istituzione del *Provedador General contro la Peste*, supervisore dell'azione sanitaria contro le epidemie dentro e fuori la Repubblica di Venezia. Per medici e speciali, tuttavia, le epidemie di peste costituiscono un'autentica *débacle*: dall'insipienza e dalla incomprendimento deriva un'impotenza totale! **Guy de Chauliac** scrive che la peste nera è “*poco vantaggiosa per i medici e tale da farli vergognare, poiché non osavano visitare per paura del contagio e quando visitavano poco o punto facevano e quasi tutti i malati muoiono*”. Di tale fallimento ci rende edotti anche il **Boccaccio** che conclude la sua descrizione della peste nel *Decameron* affermando: “*Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ippocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' lor parenti, compagni ed amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenaron con li lor passati!*”. La maggior parte dei medici e degli speciali, in effetti, spesso di fronte alla peste si rifà al precetto dell'aforisma di ascendenza galenica “*cito, longe fugeas et tarde redeas*” (scappa rapidamente lontano e torna più tardi che puoi), lasciando campo libero a sedicenti curatori improvvisati che propinano inefficaci rimedi venduti a peso d'oro. Persino il medico personale di Papa Clemente VI, **Guy de Chauliac**, tentato dalla fuga, condivisa peraltro anche da vari vescovi, ammette: “*Per paura del disonore non osai fuggire. Tormentato continuamente dalla paura, cercai di proteggermi alla meno peggio...*”. Da un altro medico avignonese vicino al Papa, **Chalin de Vinario**, si comprende chiaramente l'idea prevalente tra i medici e gli operatori sanitari in genere: “*noi siamo il prossimo di noi stessi. Nessuno di noi è accecato da una tale follia da occuparsi più della salvezza degli altri che della propria, tanto più trattandosi di una malattia così rapida e contagiosa*”. In testi autorevoli, poi, rifacendosi alle raccomandazioni di Avicenna, Tommaso del Garbo consiglia “*in prima il più principale, e sicuro rimedio è fuggire dal luogo dove è la pestilentia, e andare nel luogo dove è l'aria sana, e non fuggire in luogo, che sia presso al luogo dove è la moria. (...) Si può fuggire dalla città al contado* <sup>(29)</sup>”. A Roma nel 1656 si promulga un apposito **editto** in cui è fatto divieto, a pena di morte e confisca dei beni, a medici, chirurghi e cerusici di allontanarsi dall'Urbe. Nonostante tante ‘precauzioni’, protocolli profilattici e terapeutici, nel **1630** la devastazione del morbo non è arginata e si abbatte innanzitutto sui più esposti: sui medici ai quali, per timore collettivo di non averne più a disposizione, in vari casi si consiglia di vivere in abitazioni di aree periferiche di campagna; sugli **apotecari decimati**, le cui ‘botteghe’ sono svuotate di ogni bene generando impossibilità diffusa di rifornimenti di medicinali. Alla fine del ciclo epidemico gli speciali sono in molti luoghi quasi estinti mentre taluni sono **sull'orlo del fallimento** per aver rifornito a credito i lazzaretti e riscuotendo, poi, molti anni dopo, in qualche caso non isolato anche dopo oltre un decennio. Dopo la peste, infine, anche a causa della falcidia di Speciali operata dal morbo, i dirigenti del Collegio degli Speciali di Milano accettano di immatricolare qualche candidato esterno alle famiglie dei Maestri Speciali, ma creando una **sottocategoria di operatori** abilitati solo alla vendita e non alla composizione dei farmaci. Nel corso di questo secolo, inoltre, cresce il numero di aggregazioni professionali; in diversi casi cominciano ad essere imposti alla categoria degli speciali Statuti in base ai quali si devono accettare le ispezioni del Collegio dei Medici, perdendo così parte dell'autonomia.

### 3. Protocolli di profilassi

Poiché spesso le terapie non mostrano alcuna efficacia, i medici sono propensi a ritenere che “*la parte preservativa è più nobile assai, e più necessaria che la curativa*”<sup>(30)</sup>. All'inizio del XVII secolo in Francia i medici che visitano i malati di peste cominciano a indossare una palandrana di *toile-cirée*, sottile tela di lino rivestita di pasta di cera mista a sostanze aromatiche, sinistro abbigliamento che diventa molto popolare soprattutto in Italia ritenendolo capace di impedire che gli atomi velenosi dei miasmi si ‘attaccino’ alla sua superficie liscia e scivolosa. Il particolare corredo del medico, oltre al grembiule incerato di marocchino nero di Levante fino ai piedi (stoffa che per il suo odore ed il suo pelo è la più adatta a resistere ai veleni pestilenziali), ha in genere scarpe alla polacca dello stesso marocchino del Levante, calzoni di pelle legati agli stivaletti, e una camicia pure di pelle; infine, ci sono guanti e cappello, pure in marocchino, bastone e a completamento una specie di becco d'uccello sul naso (forato da due soli buchi, uno per parte, ma sufficienti per la respirazione e con

le aperture necessarie alla vista protette, per evitare ogni pericolo, da due piccoli cristalli)<sup>(31)</sup> contenente il *pomum ambrae*, spugna o garza imbevuta di una miscela di sostanze ritenute protettive, che inala in continuazione; il medico, inoltre, quando visita il malato si tiene a distanza. Per la purificazione dell'aria dai morbi che causano pestilenza si ricorre alla *calefazione*, metodo che si avvale dell'accensione di grandi fuochi in cui sono gettati unguenti, resine ed erbe aromatiche per depurare l'aria dai miasmi che si ritiene diffondano il male in quanto si contrappongono al tanfo proveniente dai corpi abbandonati in putrefazione. È poi introdotto l'uso di **applicazioni alle narici di sostanze odorose** per purificare l'aria direttamente inspirata. **Ulteriori precetti profilattici** raccomandano: ventilazione delle stanze, uso di buon vino e cibi sani, astensione dal coito nei rapporti sessuali, abluzioni personali con aceto ed acqua rosata. Chi può ingoia pietre preziose per un presunto potere taumaturgico o **medicamenti preventivi**: vari testi consigliano composti a base di antimonio con zucchero rosato in vino o acqua. Tra i rimedi preventivi contro la peste riportati nell'*Hortus sanitatis* (1517) compare il "*mangiar la mattina uscito dal letto una noce e un fico uniti*"; in molti erbari per la prevenzione del morbo si consiglia di lavare i pavimenti con aceto e di strofinarli con aglio e acqua rosata. La fede nelle proprietà terapeutiche dei profumi, unitamente alla passione per i cosmetici 'ambrati e muschiati' continuerà in tutta Europa fino almeno alla metà del Settecento. Del resto il 'diletto dell'olfatto', oltre che aspetto della filosofia del sensismo, costituisce una risposta dei ceti abbienti ai miasmi della città e alla scarsa igiene personale. Non va sottaciuto, poi, che nei secoli XVI-XVIII, ritenendosi la peste e la sifilide originate dagli odori, è assai diffusa la paura dell'acqua basata sulla teoria 'scientifica' del corpo poroso: si sostiene che la malattia passi attraverso i pori e, pertanto, occorre conservare il corpo impermeabile e fare il bagno completo con mille precauzioni e solo in casi rarissimi, addirittura su prescrizione medica<sup>(32)</sup> (concezione scomparsa solo nell'Ottocento, con la scoperta dei microbi). A Napoli, come spesso in altre città, sono **sbarrate e segnate le case dove c'è un decesso** e i conviventi sono reclusi in esse mentre gli alimenti sono inviati loro '*a mezzo panaro dalle finestre, a spese del governo*'. Si bruciano indumenti e oggetti dell'appestato mentre ai preti è vietato tumulare appestati nelle chiese. A Napoli nel 1649 si bruciano anche scorte di baccalà e pesci salati, ritenuti portatori del morbo, mentre nelle strade si cammina con grandi ventagli o con torce fumanti di pece ardente per scacciare umori letali. Si conversa a distanza. In tempi di contagio della peste scattano misure restrittive finalizzate a proteggere le comunità ancora indenni. Una delle misure più impegnative poste in atto da tutti gli Stati per proteggersi dalle pestilenze è la **messa al bando di una città** dove si sospetta l'esistenza di un focolaio di contagio. La messa al bando è strettamente correlata ad un'altra misura di protezione: l'istituzione di **cordoni sanitari** in terra o in mare per evitare il contagio. La messa al bando va considerata come il mezzo più frequentemente usato per cercare di realizzare una prevenzione delle malattie epidemiche. Essa comporta l'interruzione di ogni rapporto commerciale e di comunicazione con la località o il paese considerato potenziale fonte di contagio. I paesi dell'Impero Ottomano e dell'Africa sono spesso banditi perché ritenuti pericolosi. Per diffondere il messaggio del rischio e della necessità di interrompere viaggi verso località o paesi, le autorità civili o sanitarie usano persone chiamate 'banditori' con il compito di diffondere questo messaggio tra la popolazione sparsa sul territorio e, per lo più, analfabeta. L'ordine trasmesso attraverso il banditore è chiamato Bando, Editto, Ordinanza o Decreto. Gli arrivi di persone, merci ed animali sono visti con occhio spaventato e tutti cercano di proteggersi da questi possibili veicoli di infezione. Una delle misure di prevenzione più antiche, la più diffusa e meglio documentata, è l'istituzione della **Fede di Sanità**, attestato di cui si deve munire chi inizia un viaggio di terra e che 'fa fede', certifica lo stato di salute di cui gode il paese di partenza del viaggiatore e di conseguenza, presumibilmente, del viaggiatore stesso. La Fede di Sanità, vero e proprio passaporto sanitario, è considerata un documento particolarmente importante che le autorità, nel timore di frodi, seguono attentamente dal momento della stampa fino a quello della consegna a chi lo deve compilare. Mentre l'analogo documento che accompagna una imbarcazione, la **Patente di Sanità**, è necessariamente rilasciata dall'autorità di un porto (da una Deputazione Sanitaria investita di grandi poteri), la Fede di Sanità è rilasciata anche in piccoli agglomerati urbani. Mentre le Patenti di Sanità sono il più delle volte belle stampe munite dei noti bolli di sanità, le Fedi sono il più delle volte piccoli e semplici foglietti manoscritti compilati da un impiegato del Comune. Le Fedi devono riportare le caratteristiche somatiche della persona cui sono rilasciate insieme ad ogni altro elemento utile per una sicura identificazione. Le Patenti di Sanità vengono accuratamente controllate da funzionari o medici deputati al controllo sanitario. Se le imbarcazioni provengono da porti considerati sospetti, se durante la navigazione la barca è stata attaccata da corsari, l'equipaggio, i passeggeri ed il carico vengono messi in quarantena. A Venezia, allo scopo di isolare fisicamente i colpiti dal morbo, la Repubblica istituisce su altrettante isole due **Lazzaretti** (corruzione dialettale veneziana di *Santa Maria di Nazareth*): sono il primo esempio al mondo di ospedale d'isolamento, dove un tempo si curavano i lebbrosi. I Lazzaretti si distinguono in *vecio* (più antico per

istituzione) e *novo*<sup>(33)</sup>. Questi luoghi recintati presso i porti marittimi sorgono in varie città d'Italia e in essi le navi, i naviganti e le loro merci vengono sottoposti a periodi di **quarantena** in tempi sospetti di pestilenza. Oltre alla quarantena nei lazzaretti, nei periodi di epidemie le persone possono essere sottoposte a sequestro domiciliare, soprattutto se la famiglia che abita in quel luogo ha avuto un decesso. A Roma nel giugno 1656 si strutturano cinque lazzaretti: sull'Isola Tiberina (con i suoi due varchi dei ponti laterali d'accesso sbarrati e l'ingresso consentito solo con imbarcazioni dal fiume Tevere); a San Pancrazio; a Casal Pio V, per i convalescenti dalla Tiberina; in via Giulia per *“la corroborazione della salute dopo la convalescenza”*; al convento di Sant'Eustachio, per la quarantena dei sospetti appestati. Gli appestati sono *“portati al lazzaretto dentro una bara coperta da schiavi, cioè huomini condannati alla galera, li quali vanno vestiti con una casacca da facchino di tela verde incerata con i guanti alle mani di marocchino nero”*. La fine della peste è ufficialmente annunciata l'8 settembre dal Papa<sup>(34)</sup>. La **posta** (lettere, manoscritti, dispacci, giornali), già considerata per secoli un pericoloso veicolo di contagio ritenendo la carta di per sé suscettibile di ricevere, conservare e trasmettere il contagio, è sottoposta a capillare e rigorosissima disinfezione quale misura tesa a prevenire la diffusione del contagio. Le lettere possono essere disinfettate esternamente o anche esternamente ed internamente. Lungo le strade consolari o, comunque, lungo i percorsi dei flussi postali si trovano le stazioni di disinfezione dove un certo numero di addetti forniti di guanti e grembiuli di tela cerata prendono con lunghe pinze le lettere, le pongono su un tavolo, le aprono, le disinfettano per poi raccogliere e bruciare ogni frammento di carta rimasto. Le modalità di disinfezione sono state diverse a seconda delle zone e delle epoche. Per secoli le virtù purificatrici attribuite al fuoco hanno tranquillizzato gli incaricati della disinfezione delle lettere. Si usano legni odorosi, sostanze aromatiche oppure sterpaglie. Purtroppo la carta si brucia facilmente per cui è necessaria una grande attenzione nei passaggi delle lettere sulla fiamma. Si spacca nel senso della lunghezza l'estremità di una canna e nello spacco si infila il foglio da passare sulla fiamma. L'immersione nell'aceto è anch'essa ritenuta un sistema molto sicuro di disinfezione. Le lettere sono aperte, spruzzate con l'aceto, quindi asciugate. Anche questo sistema ha degli inconvenienti poiché non tutti gli inchiostri resistono all'aceto ed alcuni manoscritti diventano illeggibili: danno irreparabile quando si tratta di lettere commerciali o di documenti bancari. Nel tentativo di evitare una parte almeno dei suddetti inconvenienti, gli operatori cercano di abbreviare al massimo il tempo dell'immersione. *In altri casi, si sparge calce viva sulle carte o si passano al forno i fogli*. Le **monete**, poi, spesso sono abbondantemente lavate con aceto. A Napoli nel 1649, inoltre, nelle prime **Prammatiche Sanitarie emanate dal Vicerè** emergono iniziali provvedimenti adottati a fronte di un degrado sociale e urbano profondo: *“Essendosi conosciuto il danno che può apportare alla salute di questa Città la moltitudine dei cani e porci, che camminano per la città, atteso che nelle correnti infermità possano essere gran causa di quelle per entrare detti cani nelle case infette, che poi va uno nell'altre case de' sani. Per tanto col presente Bando... S'ordina che tutti i padroni di detti porci, ancorché fossero dell'Abazia di S. Antonio, ed i padroni de' cani, che fra ore ventiquattro dalla pubblicazione del presente Bando li debbano ritirare nelle case, luoghi proprii; (...) I Deputati della salute”*.

#### 4. Sostanze per trattamenti di ambienti

Tra le più usate **sostanze per la calefazione** vi sono: resina di pino bruciata su legno di larice; zolfo; materiali maleodoranti (sterco di bovini; corna, unghie, ghiandole e peli di vari animali), ma comunque in grado di sovrastare il fetore dei miasmi. In molti erbari, per prevenire il morbo, si consiglia il **lavaggio dei pavimenti** impiegando aceto e, successivamente, di strofinarli con aglio e acqua rosata. L'aceto con calce è anche usato per trattare le pareti. Si riportano, a titolo indicativo, alcune disposizioni emanate a Napoli: *“Item ordiniamo che le case di morti, infermi, o convalescenti, denunciate che saranno ut sopra, si debbano purgare nel modo seguente: cioè in ogni camera si farà bruciare un quarto di rotolo di zolfo con le finestre serrate per mezz'ora, e poi faranno nella stessa camera, che si avrà da purgare, spogniare in cato o tinella piena di aceto, la calce che sarà necessaria, ancora colle porte e finestre serrate, e con la stessa calce si bianchierà due volte la detta camera, e sarà sufficientissima purga. E questo a' poveri a spesa del pubblico, ed a rispetto de' comodi, pagheranno la spesa e fatica agli operai; la metà della quale spesa si avrà da ritenere da i padroni di dette case”<sup>(35)</sup>*.

#### 5. Preparazioni odorose

Il **pomum ambrae**, che il medico fiuta insistentemente, è una spugna o garza imbevuta di una miscela di aceto in cui sono disciolti polvere di chiodi di garofano, cannella e altre spezie. Inoltre, sono largamente impiegati i **buccheri** (terre rossastre odorose, proveniente da paesi esotici e anche dalle Americhe, molto di moda nel XVII secolo, usate per fare pastiglie e profumazioni) che sprigionano le loro presunte benefiche fragranze. È diffusa,

infatti, la credenza nelle proprietà terapeutico-afrodisiache dei profumi, per cui è invalsa l'abitudine di sprigionare essenze nei luoghi di riunione e di abitazione sostenendo le virtù salvifiche e perfettive non solo delle medicine profumate ma, addirittura, anche dei cibi profumati. **Altri prodotti:** su questa scia imperversa fra i ricchi la moda della cioccolata al gelsomino, dei sorbetti carichi di ambra e muschio, delle “*acque concie*”.

## 6. Terapie

Tra le terapie sono annoverabili: l'immane *teriacca*; le ‘*fregagioni delle parti estreme*’ con aceto o acqua di rose, vernaccia o malvasia; i *depurativi degli umori corrotti* a base di purghe e salassi; gli *eliminanti di superfluità locali* a base di *cauteri ‘actuali’* (ferro infuocato) e di *cauteri ‘potenziali’* (vetriolo, calce viva); il *bolo armeno*; alcune *terre sigillate*; l'*erba ersicaria*, dalle proprietà essiccanti gli umori e riducente le febbri; lo *zafferano*, per il pallore della cute; il *corno di cervo* in polvere o limatura, antitossico e confortativo; l'*olio di scorpioni*, spalmato sui bubboni; lo *zaffiro* e lo *smeraldo*, purificatori e moderatori di calore interno e sudore nonché depuratori della corruzione del corpo e dei peccati dell'anima. Ai malati, inoltre, sono somministrati oralmente elettuari a base di *rabarbaro*, erba *cassia*, *coralli rossi*, *perle* macinate, *cannella* e fiori di *camomilla*. Tra i rimedi e cure contro la peste riportati nell'*Hortus sanitatis* (1517), poi, figura la prassi di ungere polsi e narici con *olio di canna* e “*prenderne anche alcune gocce al dì in acqua del cardo santo e dell'erba scabiosa*” per ritardare putrefazione e corruzione di sangue ed umori nel malato; prendere contro le febbri pestilenziali le foglie secche o il succo di foglie fresche o l'elisir dei semi di Erba Ersicaria, avendo virtù di raffreddare gli umori fino all'ultimo grado. Altri rimedi e cure contro la peste sono desumibili dalla trattazione “*De bubone pestilentiae*” (XVI secolo) dell'illustre Gabriele Falloppio: dieta; isolamento delle persone infettate; boccettine di aromi di aglio, aceto, canfora, rosmarino, assenzio, olio di scorpioni da tenere sempre sotto le narici; pacchettini di piante odorifere antisettiche sospese sulla regione del cuore; uso di vino medicinale con erba betonica, assenzio, ecc.; uso di aglio. **Intorno alla metà del XVI secolo**, ancora, è scritto da **Hermani Gröhe** il **Codice Erbario del “diagramma dei sapori”** in cui sono elencati di mese in mese profumi e sapori delle erbe che rientrano nella composizione dei medicamenti per la cura della peste. In questo grande teatro tragico della peste, inoltre, la farraginosa ed evanescente medicina offre anche un altro miserando spettacolo: giunge a far confezionare **polveri antipestose** composte addirittura con più di 150 semplici per la maggior parte teriacali e cordiali. È invalso l'uso, sia a scopo preventivo che terapeutico, di fumare pipate di tabacco, anzi si ritiene anche in taluni casi che i venditori di tabacco siano addirittura immuni dal morbo pestilenziale<sup>(36)</sup>: “*(...) un giorno, essendo andato a visitare un (...) colpito dalla peste, (...) fui soffocato dall'orribile odore che alitava intorno; mi sentii colpito dal contagio. Feci una visita assai corta ed uscii con delle vertigini, delle nausee ed una ansietà, ed uno stringimento di cuore che mi convinsero di essere attaccato dal veleno pestilenziale. Allora, dimenticando ogni mio impegno (erano le dieci del mattino), mi chiusi in casa, dove fumai sei o sette pipate di eccellente tabacco. Subito tutti i sintomi da cui ero colpito scomparvero e così bene che non sentii più alcun disturbo e fui in grado di continuare le mie visite, dopo aver inghiottito, prima di uscire di casa, una dramma di buona teriaca... e queste pipe di tabacco, come ho già detto, mi sono sempre state di grande giovamento tutte le volte che sono stato assalito dai veleni pestilenziali. Anche se questi buoni risultati non sono stati raggiunti da tutti, gli effetti di questa pianta hanno giovato grandemente a molti soldati, come mi hanno confermato più volte i loro comandanti. E si può confermare qualcosa di più; infatti si dice che a Londra, durante una grande pestilenza, le case di quelli che vendevano tabacco non furono colpite<sup>(37)</sup>”.*

## 7. Terapie per meno abbienti

Tra le terapie per meno abbienti compaiono al posto della teriaca i semi di limone o la crosta di pane abbrustolito bagnato in aceto con ruta e cipolla. Ai malati, inoltre, vengono somministrati per bocca elettuari a base di rabarbaro, erba cassia, coralli rossi, perle macinate, cannella e fiori di camomilla mentre per prevenzione vari testi consigliano medicamenti a base di antimonio con zucchero rosato in vino o acqua.

## 8. Salasso

Il salasso è praticato con *tecnica ‘derivativa’* (sull'area patologica per ridurne la pletora nel) o con *tecnica ‘revulsiva’* (dal lato opposto per deviare dal focolaio gli umori corrotti); alcuni speciali, invece, effettuano con le sanguisughe addirittura *applicazioni all'ano* degli appestati.

## 9. Approfondimenti sul trattato “*Istruzione sopra la peste*” di M. Michele Mercati

Innanzitutto, per prevenzione si cita Avicenna che “*consiglia che si cavino del corpo le umidità superflue*” con la **flebotomia** “*ò con le medicine (dell’evacuazione, che si fa con l’esercitio, astinenza, evaporazione occulta, fregagioni, e bagni, se ne dirà di più sotto nelle sei cose non naturali). (...) Nei corpi adunque che hanno superfluo sangue, conviene la flobotomia, la quale si facci, come vuole un dottore moderno, per la vena commune del braccio destro, ma non in gran quantità, affine, che le fusse di necessità ricavarne (in caso che la peste sopraggiungesse) la virtù non si trovasse troppo debile. E se per qualche cagione no farà spedite fare la flobotomia, si potrà attaccar le mignatte in su le natiche, & in su le hemorrhoidi, ò scarnificare le natiche, e cavarne con le coppette*<sup>(38)</sup>. Ma tali operazioni necessitano di una preparazione, per cui: “*innanzi che si cavi sangue si facci un **clisterio** la sera precedente con herbe communi, aggiungendovi borrana, buglotta, melissa, acetosa, bettonica, e ruta capraria, con oncie tre di miele rosato, una di zucchero rosso, tre rossi d’uovo, & un poco di sale. Tutto si facci, quando è sospetto di peste, quanto prima. Alcuni vogliono, che in ogni lunare si cavi un poco di sangue, il che non si biasima in chi ne ha gran copia, e che sia solito cavarsene spesso*<sup>(39)</sup>”. Fatta la flebotomia, se altri umori abbondano, si riducono mescolando nei medicamenti ‘ *cose cordiali*’. Iniziando al terzo giorno, se la collera abbonda, si usano ‘ *medicine benedette*’ per ridurla secondo questa **ricetta**: Manna eletta, Trifera persica, Rabarbaro eletto; da stemperare con una decozione di: Margherite, Giacinti e Smeraldi; Barbe di: Valeriana, Buglossa, Borrachine e Angelica; Been bianco e rosso; Seta cruda. Si deve pestare il tutto e richiudere in un panno legato e posto per una notte in acqua Acetosa, di Scordio, Ruta capraia, Tormentilla, Cicorea, Trifoglio e Dittamo Bianco fatti bollire per un po’ di tempo. Vi è, poi, una **ricetta per preparazione da assumere il giorno successivo** all’alba per espellere residui di materia: sciroppo di acqua acetosa e acetosità di cedro con acqua di luppoli, borrhagine e Endiuia. In tale sciroppo si mescola e vi si lascia per una notte una polvere in un panno legato formata da margherite, coralli rossi e bolo armeno. Dopo la flebotomia aell’appettato si consiglia anche l’uso dello **smeraldo**<sup>(40)</sup>: otto grani di smeraldo con una dramma di antidoto di sangue; e, poi, un efficace rimedio segreto: miscela di sugo di cipolla (onc i), liquore di mele (onc ii), aceto forte (onc iii) da bere calda con l’infermo a letto ben coperto da panni per indurre una forte sudorazione<sup>(41)</sup>. Sono descritte, inoltre, le modalità per preservare dalla peste con l’evacuazione delle ‘*superfluità*’ avvalendosi di **cateteri** in varie parti del corpo, soprattutto 4-5 dita sotto il ginocchio sinistro; oltre a ciò sono consigliate le note ed apprezzate **pillole di Ruffo** (due parti di aloe, una di zafferano e una di mirra, amalgamate con vino) di cui Avicenna raccomanda un’assunzione quotidiana di circa 1 dramma 3 ore circa prima di cena. Alle ore sette prima di desinare si consiglia l’assunzione di **lattovari grandi** (teriaca, mitridato) mentre 2-3 ore prima di cena si consiglia l’assunzione di acetosa o bettonica. Si consiglia, inoltre, di far uso di **polvere di corno di rinoceronte o di alicorno** che difendono il cuore dai ‘*fumi velenosi*<sup>(42)</sup>. Vi è poi un intero **programma terapeutico** da osservare<sup>(43)</sup>: il **1° giorno** si assume teriaca; il **2° giorno** una polvere di tormentilla, semi di cedro e cardo santo in parti uguali; il **3° giorno** un lattovario di bolo armeno (dr. VI), cinnammomo (dr. II), galanga (dr. I), garofani (dr. I e mezza), barba di tormentilla (½ oncia), zucchero infuso in acqua rosa (lib. I); il **4° giorno** si assume circa 1 dramma di pillole di Ruffo; il **5° giorno** una nocciola o del mitridato (dr. II); il **6° giorno** I dr. di terra lenia stemperata con vino o acqua rosa; il **7° giorno** I dr. e mezza di antidoto di fanghi; il **8° giorno** le pillole di Ruffo; il **9° giorno** xii grani di pietra di Bezaar; il **10° giorno** iii once di miscela: acqua rosa (½ lib.), vino odorifero (onc. ii), bolo armeno (dr. ii); **11° giorno**: sugo di ruta capraia denominata a Roma Turina e in Lombardia Galena e in Toscana Capraggine; **12° giorno**: pillole di Ruffo; **13° giorno**: polvere di scordeo con acqua rosa o vino; un boccone di Verbena supina (Erba di San Giovanni); un composto con rabarbaro<sup>(APP. 1)</sup>; un complesso lattovario<sup>(APP. 2)</sup>; un antidoto<sup>(APP. 3)</sup>. Di poi, si ripete il ciclo per altri 13 gg e un ammanco di qualche rimedio può essere sostituito con un ‘boccone’ di Acetosa al mattino e di Trifoglio detto ‘alleluia’ la sera. Altri rimedi appropriati sono: un boccone d’erba di San Giovanni (Verbena supina), 1 scrupolo di rabarbaro masticato lentamente; 2 noci, 2 fichi secchi e circa 20 foglie di ruta mangiate con un po’ di sale; distillato per alambicco di bolo armeno (onc I) infuso per 24 ore con aceto forte (onc III) e succo di limone (lib II). In un altro famoso rimedio molto complesso (già impiegato nelle epidemie di peste del 1348 e del 1376), da assumere in quantità di 1 dramma tutte le mattine a digiuno, figurano oltre 40 elementi tra cui: coccole di ginepro, garofani, mace, noce moscata, gengiuo, zedoaria, aristolochia lunga e ritonda, genziana, tormentilla, radice di ditamo bianco, helenio, been rosso e bianco, ghiaggiuolo, doronici e ruta, menta, coccole di alloro, semi di basilico e di cedro, incenso, bolo armeno, terra sigillata, limatura d’avorio, corno d’Alicorno, perle, coralli rossi e bianchi, rubini, topazi, zaffiri, giacinti, conserva di rose, tamarindo, ecc.<sup>(44)</sup>. Ovviamente non mancano le linee di profilassi con lo stile di vita<sup>(45)</sup>: l’**aria** deve essere sottoposta a ‘*disseccamento*’ e, secondo Avicenna, trattata con fumi di sandalo, canfora, cortecce di melograni, mortella, mele cotogne, herbeno, tamarisco, ribes; i malati si devono rinfrescare con cime di piante fresche, frutti odorosi,

canfora, acqua di rose, sandalo; la casa deve essere ‘*bagnata*’ qualche volta al giorno soprattutto con acqua di rose, salci e ninfea. Dunque, l’obiettivo è seccare l’aria e profumarla, evitando la ‘*putretudine*’ usando aloe, incenso, garofani, trementina, laudano, liquore di mele, croco, mandorle amare, ecc. Importante, poi, è tra gli ‘*odoramenti*’ l’oxirodino: olio rosato con aceto<sup>(46)</sup>. 2° giorno: cura della peste per evacuazione con **purganti** (la sera): polvere di cardo santo, semi di cedro, barbe di tormentilla e rose pestati e mescolati “*con un poco di acqua di rose & una gocciola di vino buono*”. 3° giorno: assunzione di **sciropi o giulebbi lunghi** con acetosa, erba alleluia, cicorbata, trifoglio odorato, cicorea, ecc. (di cui al cap. VI). Prendere spesso una ‘*cucchiata*’ di sciroppo di ‘*acetosità di cedro*’ e a sera 2 o 3 once di sugo di calendula o verbena supina o bettonica e ‘*ci si copra bene e si sudi*’. 4° giorno: si prosegue con sciropi e 1 dr. di **Pillole di Ruffo** da assumere tutti i seguenti giorni pari. Vi sono, poi, **rimedi contro l’inappetenza** dell’appestato<sup>(47)</sup>. Inoltre, in caso di **sincope o svenimento** dell’appestato si consiglia di prendere spesso, oltre all’acqua di rose, un *giulebbo lungo* con: acqua di rose, fiori di borraggine e buglossa, viole, acetosa, sughi di limoni, cedro, aranci e pomi dolci, vino e zucchero fino; il tutto aromatizzato con polvere di: coralli, giacinti, smeraldi, margherite, radice di valeriana, corno di alicorno, ambra, aceto, acqua di rose, di buglossa, di melissa, di fonte, cinnammomo, legno di aloe, ecc. Si consiglia, poi, che le **lenzuola del malato** siano inzuppate di acqua di rose e anice, mentre è bene bagnare **viso, gambe e braccia del malato** con acqua di rose e tempie, naso e orecchie con acqua di rose e canfora. Si cita, ancora, un ‘*linimento utilissimo*’ (da usare ‘*sopra il core*’ del malato per ‘*fregamento*’ e, poi, spalmato su una ‘*pezza di seta*’ posta come cerotto sul cuore) ottenuto mescolando: teriaca (on. i), sugo di cedro e limoni (on. mezza), coralli rossi e semi di rose rosse (ana dr. mezza), canfora e croco (ana gr. iii). Le petecchie si sfregano con acqua semplice calda (o, meglio, con acqua calda di finocchio, anice, camomilla e un po’ di malvagia) usando un panno rosso scarlatto che avvolge il malato. Per ‘**cavare fuori**’ **gli apostemi** si usa un gallo vivo non ancora accoppiato con galline, “*lo si pela tutto di dietro verso la coda*” e lo si tiene sull’apostema finché muore; altri aprono a metà, nel senso della lunghezza, molti galli e vi mettono dentro la teriaca e, prima che si raffreddi, lo pongono sull’apostema; altri usano il rasoio, o mignatte, o calce viva e sapone, o empiastri di tuorlo d’uovo con molto sale<sup>(48)</sup>. Per la **cura del fegato** dell’ammalato, poi, si impiega un **epithima** a base di: acqua di rose, assenzio, epatica, endiuia, cicorea, solatro (ana onc. v), malvagia e aceto (ana onc. iii) e spezie epatiche fresche. Con i sopra descritti unguento ed epithima si effettua la **cura dei testicoli** del malato. Contro la peste sono anche considerati utilissimi vari **contravveleni** che “*indebiliscono l’acrimonia de i veleni, e ferrando i pori, impediscono la celerità del veleno à i membri*”<sup>(49)</sup>. Oltre alla teriaca, alla teriaca di terra sigillata e al mitridato vi sono: olio di vetriolo con vino (2 o 3 gocce); cuocitura di altea o di ortica con sterco di gallo; vino vecchio bevuto copiosamente; applicazioni di polvere di smeraldo sotto al piede scarnificato; impiastratura della pianta dei piedi con cipolle cotte sotto la cenere; tra i **medicamenti che fanno resistenza ai veleni** vi è, ancora: pozione di seme di cedro; sugo di radice di dittamo bianco; sugo di radice di angelica; cocitura di vari componenti tra cui: tormentilla, legno di aloe, agrimonia con vino, serpillio. Vi sono ancora: sugo d’aglio con vino (onc. I); cocco delle Indie bevuto con vino potente; rasura di corno d’Alicorno con vino; rasura di corno di rinoceronte con vino; latte di semi di cetrioli, latte di semi di cocuzze. Vi sono, infine, anche molti **composti per induzione della sudorazione**: olio d’anice; olio di scorpioni (presi nel mese d’agosto in numero di 100, con olio d’oliva ‘*del più vecchio che si trovi*’: si pone l’olio in boccia di vetro posta su caldaia piena d’acqua portata a ebollizione e vi si mettono gli scorpioni vivi a bollire per 4 ore, fino a che diventano rossi (turandosi naso e bocca con panno per non inspirare i vapori velenosissimi), vi si aggiungono polvere sottilissima di dittamo e di foglie di ruta capraia (ana onc. i); raffreddato si conserva in vasi di vetro ed è anche utile come contravveleno e preventivo da avvelenamento. Si usa unguendo l’area toracica dell’appestato intorno al cuore e i polsi.

## 10. Approfondimenti sul trattato “*Contro alla peste*” di Marsilio Ficino

In quest’opera per i **bubboni** si consiglia l’uso di **rottori** composti e di **impiastri forti**: 1^ ricetta= “*Recipe fichi & ireos, cioè barba di gichero, & grano pesto, per equal parte*”; Colombina con aceto; opoponaco con fermento; sterco di passero con sugna di porco; vetro pesto in trementina; sterco umano (“*se nò fussi fastidioso*”) “*per rompere e dopo la rottura aggiungendo sopra midolla di pane intinta in olio bollente*”; olio bollito con cenere<sup>(50)</sup>. Vi sono, poi, gli **impiastri forti**: orpimento e pepe (dr. 2), fichi secchi (dieci) con mele (q.b.); cantarelle con olio di sapone; cenere di quercia usata dai tintori (parti 4), calcina (p.ti 6) mescolate con impiastro ottenuto cuocendo olio bollente di olive nere con la cenere e aggiunta di 5 erbe: consolida, scabbiosa, agrimonia, bretonica e aristolochia. Vi è l’impiastro di Galeno: piantaggine, lenti, pane di crusca cotti in acqua<sup>(51)</sup>. La terapia d’urto con empiastri e rottori forti, onde evitare forti infiammazioni, è poi sostituita da una terapia di mantenimento con **impiastri temperati**<sup>(52)</sup> da usare “*dove non c’è colore molto verde, o rosso, o nero, & corrosione*”: Semola di

crusca (manipoli due) cotta in aceto; assa, nitro e mele (con o senza aggiunta di teriaca: secondo alcuni autori meglio senza perché “*manda il veleno dentro*”). Vi sono, poi, gli **impiastri temperatissimi**<sup>(53)</sup> da usare “*quando la bolla è molto nera, & cocente sopra modo, & molto presto impiglia corrodendo, & dilatasi*”, sapendo che “*le cose che poni, debbono essere ancora più temperatamente nella caldezza, & sieno disseccative, con alquanto disseccamento, & resolutione con caldezza temperata*”. “*Recipe: melagrane agre tagliate a spicchi e cotte in aceto e pestate; acacia, draganti, oppio, cortecce di melagrane (dr. I), verderame, giusquiamo bianco e vino*”. Per la **mitigazione dell’ardore e dolore della postema**<sup>(54)</sup> vi è un “*capitolo che s’intende delle bolle molto nere e corrosive*”; in cui si consiglia: “*nò su la piaga, ma intorno*” porre spesso “*midolla di pane fresco, & caldo come esce dal forno, intinto in vino acetoso, o sugo di piantaggine (...) & accioche nò si disecchi l’impiastro di subito, sopra poni foglie di piantaggine. Quando levi lo impiastro lava con vino brusco, o acetoso, poi poni farina d’orzo cò mele*”. “**Per far cadere la carne trista dalla postema**<sup>(55)</sup>”, “*quando vedi la piaga già mortificata, ordina subito, che la carne morta caggia: branca orfina, barba di malvavisco, herba vinca, foglia di malva (onc. I) pestato e mescolato bene con sugna di porco e bituro antico e dopo 3 giorni a deposito si cola e si aggiunge alla colatura un po’ di cera e mastice*”. Fino al Cap. XXI sono trattate le cure “*secondo l’intentione de’ dottori Greci, Latini, e Barbari, massime secondo l’uso de’ gl’Italiani*”. Nel Cap. XXI si trattano “*certe cose secondo l’uso de’ Medici Spagnuoli, & Catelani*”. Per **maturazione di pelle molto ‘densa’** si consigliano: barbe di malvavisco, gigli, ellecampagna, cocomero alpinino e cipolla (libra mezza), fichi secchi grassi (20), semi di fieno greco e di lino (onc. I), foglie di malva e malvavisco, branca orfina, erba violaria (manipolo i) cotti a lungo in acqua e, dopo averli pestati, si aggiunge sugna di porco fresca liquefatta e colata (li. I, o q.b.). Taluni aggiungono ‘*lumache con la scorza*’ pestate. Mentre, se si vuole un’azione più delicata, si aggiunge grasso fresco di gallina. Se la **bolla è verde o nera o corrosiva**, “*si doccia con acqua insalata caldetta, perché il sangue nò si rappigli*” e, poi, si usa un *rottore* così composto: tuorlo d’uovo con poco sale e con sugna di porco vecchia insalata. Un *rottore forte*, da non usare sulle bolle ma intorno, è: polvere di vetro ben polverizzato (onc. mezza) mescolata a grano pesto (onc. I) e posto su panno pulito; se si vuole un’azione ancora più violenta si aggiungono calce viva e sapone da panni. Vi sono, poi, un’ampia serie di **istruzioni per la profilassi ambientale e del personale che assiste i malati**<sup>(56)</sup>: uso di trementina per sanificare gli ambienti; uso di aceto per lavare; uso di profumi e di fumi di buoni odori sprigionati “*portando in mano gran lumiera, o molte braccia bene accese*” e da molti fuochi in casa<sup>(57)</sup>. Si deve cambiare spesso la biancheria, soprattutto del busto, e profumarla con incenso, trementina, ginepro, alloro; è bene avere in mano melarance e un mazzo di ruta o di querciola e menta, melissa con mirto; è bene avere avanti fiori freschi. Un’altra ricetta di “*salutifero odore*” è: acqua di rose, aceto rosato, malvagia e scorza di cedro. Al naso si tiene una spugna bagnata legata a legno di frassino che ha “*tanta potentia contra veleno, nessuno animale velenoso s’accosta alla sua ombra, & suo odore, & prima si getterebbe nel fuoco, che si accostasse a questo*”. Per i ricchi, inoltre, si consiglia di bere o tenere in bocca o toccare o portare al collo uno **smeraldo** “*la virtù del quale è tanta contra i veleni*”. Per i poveri, invece, si consiglia la **radice del rafano selvatico** e, a tal proposito, Dioscoride afferma addirittura di lavarsi le mani con i suoi semi pestati con aceto e di toccare, poi, i serpenti senza averne nocumento. Successivamente è citata la **pietra di Bezahar**<sup>(58)</sup>, altro potente contravveleno che secondo Serapone e Rafis “*resiste a tutti i veleni caldi & freddi, & morsi & ferite velenose, & giova pigliandola dentro, & ponendola di fuori, & portandola al collo, & mettendola in bocca (...) la sua presa è di grani dodici*”, proveniente da miniere siriane, orientali, indiane, che può essere di 3 colori e la migliore è color vino bianco chiaro. Non manca tra i consigli di profilassi “*fuggi presto, & di lungi, & torna tardi*<sup>(59)</sup>”. Sono elencate, ancora, varie **pillole**<sup>(60)</sup> ritenute “*ottime a preservare l’uomo dalla pestilentia, & sono provate, et molto commendate*”, tra cui le **Pillole gloriose di Giovanni Damasceno** (una panacea per tanti mali) “*le quali meravigliosamente preservano i corpi dalla pestilentia*” e sono composte da vari ingredienti, tra cui: pimpinella, querciuola, mirra, aloe, bolo armeno e zafferano<sup>(APP. 4)</sup>. Tra i **rimedi segreti** testati contro la peste “*da molti huomini grandi, & illustri, & altri*” posti “*a beneficio universale*<sup>(61)</sup>” vi sono: **arsenico cristallino** messo in un fazzoletto di alcuni particolari tessuti e posto sopra la camicia all’altezza del cuore; **polvere del Medico Maestro Mingo da Faenza** a base di dittamo bianco, corno di cervo arso, bolo armeno, sandali rossi, tormentilla e canfora<sup>(APP. 5)</sup>; **lattovaro di Bologna** contenente albume d’uovo sodo con zafferano, senape, tormentilla, dittamo, noce vomica e teriaca<sup>(APP. 6)</sup>. **Manardo da Ferrara**, poi, **consiglia dopo un salasso** per espellere cattivi umori soprattutto dai soggetti sanguigni e solo se in inverno, un preparato a base di ossimele (o sciroppo acetoso semplice mescolato ad acqua o decozione di cicoria) e acqua di bettonica da assumere per 3 giorni all’alba<sup>(62)</sup>, (APP. 7). Tra i **purganti** (dal 4° giorno di terapia) il Manardo prescrive **pillole aggregative** composte da aloe, agarico, rabarbaro, diagridi, da assemere con acqua di bettonica. Il 5° giorno si somministra **teriaca**, ma se ottima, dato che in tale epoca non la si considera sempre di qualità affidabile. Al posto di una dramma di teriaca scadente, il Manardo prescrive una

quantità doppia di un suo **antidoto lattovario**<sup>(APP. 8)</sup> ottenuto mescolando un elettuario di mele ad una polvere composta principalmente da: sangue secco di oca, capretto e anitre maschio e femmina, ruta, semi di finocchio, comino, anice e rape, radici di genziana, trifoglio, incenso, rose secche, pepe, valeriana, cinnammomo, mirra, assaro, maggiorana, agarico, zafferano e mastice. Tale antidoto deve essere conservato in vasi d'argento o, in ripiego, di vetro. Il 6° giorno il Manandro prescrive una polvere mescolata a vino a base di tormentilla, radice di cinquefoglio e semi di cedro e cardo santo; prescrive, inoltre, di mangiare due noci, due fichi secchi, venti foglie di ruta con poco sale. Il 7° giorno prescrive verbena. L'8° prescrive polvere di iperico mescolata a vino. Il 9° giorno quattro scrupoli di Pillole di Ruffo 'autentiche' ottenute da vino bianco aromatico mescolato a polvere di aloe, ammoniacca, mirra. Gli ultimi due giorni prescrive masticazione di rabarbaro deglutito lentamente. Infine, a fine ciclo la terapia si ripete nello stesso ordine e regolandosi secondo il periodo climatico.

## Appendice

Ricette originali integrali, di cui a note in slides a margine: da (APP. 1) a (APP. 8).

## Note

- (1) Sacra Bibbia, *Esodo*, IX.
- (2) Ovidio, *Metamorfosi*, IX.
- (3) M. G. Levi, *Dizionario di Medicina e Chirurgia*, 1833.
- (4) Pascale Bindio, "Napoli nell'anno 1656: ovvero, Documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656", 1867.
- (5) Fino al 1537 le epidemie avranno ricorrenza ciclica.
- (6) Giorgio Cosmacini, *L'Arte lunga*, p. 211.
- (7) Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*.
- (8) Salvatore Argenziano-Aniello Langella, *La peste del 1656 a Napoli. Appunti storici, sanitari, religiosi e curiosità*, Vesuvioweb, 2012.
- (9) Rif.: Claudio Rendina, *Arriva la peste. Orrore nell'Urbe del '600*, La Repubblica, 9 giugno 2013;
- (10) Michele da Piazza, *Historia Siculorum*.
- (11) Giovanni Boccaccio, *Decamerone*.
- (12) Giorgio Cosmacini, *L'Arte lunga*, p. 211.
- (13) Marsilio Ficino Fiorentino, *Consiglio di Marsilio Ficino Fiorentino contro la pestilentia, Cosa è pestilentia*, Cap. I, p. 1.
- (14) Petrus Michael Gagna, *De peste tractatus historico-medicus Latino, ac Italico idiomate descriptus*, 1715.
- (15) Risultanti dal Poll-tax.
- (16) Giorgio Cosmacini, *L'arte lunga*, pag. 206.
- (17) Armando Saporì, *Strumenti, La mercatura medievale*, 1972.
- (18) Lopez.
- (19) Pietro Giannone, *Storia Civile del Regno di Napoli*, Libro XXXVII, Cap. 6.
- (20) "Se vogliam credere al Tadino. Il quale afferma che per le diligenze fatte, dopo la peste, si trovò la popolazione di Milano ridotta a poco più di sessantaquattromila anime, e che prima passava per dugentocinquantamila".
- (21) Carlo Celano (1625–1693), *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forasteri date dal canonico divise in dieci giornate*: "(...) Napoli è una delle più popolate città d'Europa. Basterà dire che nell'anno 1656 furono uccise dalla peste quattrocento cinquanta mila persone... Nell'anno poscia infaustissimo 1656 fu la nostra povera città (ingannata dalla propria fidanza) assassinata da una fierissima peste, che in solo sei mesi mieté, con horrore da non potersi scrivere se non da chi l'ha veduto (come io), quattrocento cinquantaquattro mila persone, per lo còmputo che in quel tempo si poté fare alla grossa".
- (22) "E non sonavano Campane, e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte; e per si fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nissuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine Mondo" (Agnolo di Tura).
- (23) "E subito vidi apparire un cavallo verdastrò, e colui che vi stava sopra aveva un nome, la Morte, e l'Inferno la seguiva. E fu data loro autorità su un quarto della terra per uccidere con la spada, colla fame, colla peste" (Apocalisse, 6, 8).
- (24) Boccaccio, *Decamerone*.
- (25) Matteo Villani, *Cronaca*.
- (26) Canonico Giovanni da Parma.
- (27) Marchionne di Coppo Stefani, cronista fiorentino.
- (28) Vigilano sulla pulizia della città, sull'igiene alimentare, su alberghi, cimiteri, Lazzaretti, salute delle prostitute, ospedali (solo per l'aspetto strettamente sanitario e non amministrativo, di pertinenza della magistratura dei *Provedadori sora Ospedali e Luoghi Pii*), freschezza e salubrità dell'acqua contenuta nelle cisterne pubbliche; computano nascite e morti; sorvegliano navi e merce in transito.
- (29) *Consiglio di Tommaso del Garbo Fiorentino contro la pestilentia: Onde & in qual luogo si debba fuggire; Ordine di fuggire*. In: Marsilio Ficino, *Contro alla peste*, 1576, p. 77 e segg.
- (30) Giovan Agostino Contardo, *Il modo di preservarsi e curarsi dalla peste*, 1576.
- (31) Jean Manget, *Trattato della Peste, Giornale di un Medico* - scritto durante la peste di Nimega (1637), pubblicato nel 1721.
- (32) Questa concezione scomparirà solo nell'Ottocento con la scoperta dei microbi.

- (33) [www.veneziamuseo.it](http://www.veneziamuseo.it), *Repubblica Serenissima, Magistratura sottopregadi secondo Locho, provedadori sora la sanità*, 2013.
- (34) Rif.: Claudio Rendina, *Arriva la peste. Orrore nell'Urbe del '600*, La Repubblica, 9 giugno 2013;
- (35) Prammatica nr. 12 art. 15 del viceré Don Garcia de Avellaneda y Haro (1649).
- (36) Jean Manget, *Ibid.*
- (37) Jean Manget, *Ibid.*
- (38) M. Michele Mercati, *Istruzione sopra la peste, Modo di preservarsi da la peste co l'evacuazione de gli humori, e prima del sangue*, Cap. VI, p. 28;
- (39) *Ibid.*, p. 28 e segg.
- (40) *Ibid.*, *Modo e tempo di pigliare lo smeraldo*, p. 55.
- (41) *Ibid.*, *Istruzione*, p. 56.
- (42) *Ibid.*, pp. 33-34.
- (43) *Ibid.*, p. 34.
- (44) *Ibid.*, pp. 37-38.
- (45) *Ibid.*, cap. VIII.
- (46) *Ibid.*, *Sopra la peste, Odori*, p.63.
- (47) *Ibid.*, p. 60.
- (48) *Ibid.*, p. 64.
- (49) *Ibid.*, *Istruzione sopra i veleni*, p. 90 e segg.
- (50) Marsilio Ficino, *Contro alla peste, Epistola del Dottissimo Manardo da Ferrara, nella quale insegna con bell'ordine il vero modo di preservarsi, & curarsi dalla peste, con molti valorosi medicamenti da lui provati; tradotta di latino in lingua Toscana, da M. Niccolò Lorenzini Medico Politiano*, p. 97.
- (51) *Ibid.*, *Contr'alla peste*, p. 67.
- (52) *Ibid.*, Cap. XIII, p. 56.
- (53) *Ibid.*, Cap. XIV, p. 57.
- (54) *Ibid.*, Cap. XVI, p. 58.
- (55) *Ibid.*, Cap. XVII.
- (56) *Ibid.*, *Della conservatione di chi governa gli infermi*, Cap. XXII, pp. 68 e segg.
- (57) *Ibid.*, p. 69.
- (58) *Ibid.*, *Bezahar pietra, & sue virtù, & qual sia la migliore*, p. 72.
- (59) *Ibid.*, Cap. XXIII.
- (60) *Ibid.*, *Virtù infinite delle pillole, che sono appropriate al tempo di pestilentia*, Cap. XXVIII.
- (61) *Ibid.*, Consiglio del Garbo, Cap. XXVIII., p. 95.
- (62) *Ibid.*, *Epistola del Manardo da Ferrara*, p. 99.

## Ringraziamenti

Accademia Lancisiana (Roma) e Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Roma) per aver consentito accesso e consultazione digitale e cartacea di taluni documenti e testi più rari.

## Apparatus fontium

**Mercati, Michele** - *Istruzione sopra la peste, di M. Michele Mercati medico e filosofo nella quale si contengono i piu eletti & approuati rimedij, con molti nuoui e potenti secreti cosi da preseruarsi come da curarsi. Aggiunteui tre altre istruzioni sopra i veleni occultamente ministrati podagra & paratifi ...* - In Roma: appresso Vincentio Accolto. Roma, pp. 168, 1576; Roma, Acc. Lancisiana, Biblioteca, Cinquecentine, N. progressivo Catalogo: 56, Collocazione: II d 10;

“All'illustriss. & Eccellentiss. Sig. Iacopo Buoncompagno Governator Generale di Santa Chiesa, Signor & patrone osservandissimo. Con Privilegij e Licenza de Superiori. Roma, Appresso Vincenzo Accolto MDLXXVI”. (p. 2);

“RA le molte gratie, e favori, che da la Santità di N. Sig. ho ricevuto, mi fu di somma contentezza quando S.B. mi confermò la cura della conservatione & accrescimento dell'horto de semplici, per il gran desiderio, che è stato in me sempre, di pervenire col mezzo delle fatiche, e di tale commodità all'acquisto della vera cognitione delle qualità & virtù di molte herbe. Hora conoscendomi in obbligo di dar qualche saggio di corrispondenza al giudizio che si è fatto di me in questa professione, incitato ancora dalla qualità del tempo, che porta seco remori e pericoli di peste in diverse parti, & stimolato dal beneficio universale, al quale è sopra tutti altri intenta la Santità sua” (p. 3);

(nдр.: principali) “Nomì delli autori che si citano nella presente opera: Abenzohar, Aegessipus, Aimon Monachus, Albucasis, Aristoteles, Arnaldus de Villa nova, Avicenna, Averroes, Dioscorides, Eusebius, Eutropius, Galeno, San Gregorio Papa, Hieronymus Fracastorius, Hippocrates, Homerus, Ioannes de Concorregio, Menardus Ferrariensis, Matthiolus Senensis, Mesue, Paolus Diaconus, Plato, Platearius, Plinius, Procopius, Serapio”, ecc. (p. 4);

“Tavola per alfabeto da trovar facilmente quello che nella presente opera si tratta” (p. 5);

“Istitutione sopra peste di M. Michele Mercati medico e filosofo. Ricercato dalla S.V. Illustriss. Di instruzione, da preservarsi dalla peste, & da curarsi quando occorresse il bisogno, mi son sforzato di soddisfare con quella più accurata diligentia & studio,

che ha permesso la prestezza, che mi è stata imposta da lei. La quale istruzione sarà distinta per maggiore chiarezza in tredici capi più principali”.

“Nel primo si conterrà la definizione della peste. Nel secondo le considerazioni delle cagioni che la producono. Nel terzo li segni che modificano la peste futura. Nel quarto, li segni della già presente. Nel quinto, la cura preservativa da essa. Nel sesto il modo di preservarli con la evacuazioni de gli umori, & in prima del sangue. Nel settimo, il modo di preservarli con li rimedij resistenti alla pelle, & alla sua cagione, nell’ottavo (...)”.

**Ficino, Marsilio** - *Contro alla peste. / Marsilio Ficino fiorentino. Insieme con Tommaso del Garbo, Mengo da Faenza, & altri autori, e ricette sopra la medesima materia. Aggiuntoui di nuouo vna Epistola dell'eccellente Giouanni Manardi da Ferrara, & vno Consiglio di Niccolo de' Rainaldi da Sulmona, non piu stampati. Con due Tavole, una de i capitoli, l'altra delle cose notabili.* - Firenze, pp. 144, 1576; Roma, Acc. Lancisiana, Biblioteca, Cinquecentine, N. progressivo Catalogo: 51, Collocazione: XI d 27;

“Tavola de' capitoli contenuti nel consiglio di Marsilio Ficino, e Maestro Tommaso del Garbo in materia della peste. Che cosa è pestilentia, Capitolo I, fa. 1; Onde nasce la pestilentia, & oue regna, II, 3; Come si distende la peste, & in quali persone, III, 5; De segni della peste, IIII, 7; Come si conserva dalla peste per regola di vita, V, 9; Come si conserva dalla peste per modo medicinale, VI, 16; Della cura secondo la fisica, VII, 28; Del cibare, & governo dell'infermo, VIII, 42; Della cura per cerusia, IX, 50; (...) Impiastri temperati, XIII, 56; Impiastri temperatissimi, XV, 57; Per mitigare il dolore circa la postema, XVI, 58; Per far cadere la carne trista della postema, XVII, 59; Per modificare la piaga, XVIII, 60; Per rigenerare la carne buona, XIX, 60; (...) Della cura secondo gli spagnuoli, & Catelani, XXI, 62; (...) Fuggi presto, & lungi, & torna tardi, XXIII, 73; Chi sono quelli a cui bisogni piu di fuggire, che agli altri, & che piu pericolo portino, I, 78; Che fuochi si dee fare, II, 78; (...) Di che si debbe annaffiare, & sboffar la casa, & l'uomo lavarsi, IIII, 90; (...) Come si dee fare la fuffumigatione, VI, 81; Che l'uomo si dee guardare da conversazione di troppa gente, VII, 81; Rimedio a chi usa, & visita gli ammorbati, VIII, 82; (...) Che frutti si debbono usare, XII, 85; (...) Delle spetierie, XVII, 86; (...) Di purgarsi il corpo e di trarre sangue, & rimedi contro alla replezione; XXI, 83; (...) Del pomo, o vero palla che si debbe portare in mano per odorarla, XXVI, 92; Giulebbo che è da usare quando è gran caldo, XXVII, 93; Virtù infinite delle pillule che sono appropriate al tempo della pesti lentia, XXVIII, 93; Ricetta delle pillole, 94; Ricetta di Maestro Menga da Faenza, 95; Ricetta di un lattouaro fatto nello Studio di Bologna, 96; (...) Tre nuovi rimedij contro la peste, 120”.

Tavola per ordine alfabetico.

### Macrotesto

**Mercati, Michele:** misura cm: 23, materia: Medicina, Illustrazioni nel testo: no, Tavole fuori testo: no, Carte di guardia anteriori e posteriori, Frontespizio e carte finali slegati al margine;

**Ficino, Marsilio:** misura cm: 12, materia: Medicina, Illustrazioni nel testo: no, Tavole fuori testo: no, Buono stato di conservazione. Due fogli di guardia anteriore e posteriore.

### Slides

Testi originali delle opere e tavole esplicative (15,8 Mb; 1 files, 52 diapositive).

### Bibliografia essenziale

*Sacra Bibbia;*

G. Boccaccio (1313-1375), *Decamerone*;

M. Villani, *Cronica* (1348-63);

M. da Piazza, *Historia Siculorum*;

M. A. Gratiolo di Salò, *Discorso di peste*, G. Polo, Venezia 1576;

A. Dr Scobbis, *Nuovo et universale theatro farmaceutico*, Venezia 1667;

B. F. Castiglione, *Antidotario milanese*, M. Maddius, Milano 1698;

E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze*, G. B. Pasquali, Venezia 1749;

Didenot - D'Alambert, *Encyclopédie des Sciences, des Arts et des Métiers*, Parigi 1751;

J. De Gorter, *Medicinae compendium*, J. Manfrè, Pavia 1757;

A. Zulatti, *Compendio di medicina pratica*, D. Deregni, Venezia 1764;

M. G. Levi, *Dizionario di medicina e chirurgia*, G. Antonelli, Venezia 1833;

A. Manzoni, *I promessi sposi*;

A. Corradi, *Annali delle epidemie dalle prime memorie al 1850*, Bologna 1865;

A. Bertarelli, *Tre secoli di vita milanese*, U. Hoepli, Milano 1927;

A. Benedicenti, *Malati, medici e farmacisti*, U. Hoepli, Milano 1951

G. Cosmacini, *L'arte lunga*, 1999;

R. Villano, *Arte e Storia della Farmacia*, 1<sup>^</sup> Ed. Selecta, 2005; 2<sup>^</sup> Ed. Zanichelli, 2012.

## Profilo sintetico dell'autore



**Nato** nel 1960. **Ruoli:** Manager Villano International Business Team; CEO Chiron Editore, membro Ruggero II University (USA), Consigliere diplomatico Aerec, Trader dal 1976, Cavaliere SMO di Malta, Presidente Fondazione umanitaria Chiron dal 1985, membro Gruppo internaz. di Studio ISHP Storia Farmacopee-Berna. **Accademie:** Storia Arte Sanitaria-Ministero B.C., già pontificia Tiberina, Studi Melitensi, Medical Tradition Smithsonian Institution-USA, International Society History Pharmacy, Acc. Italiana Storia Farmacia, Soc. Napoletana Storia Patria, ad honorem Nobile Collegio Chimico Farmaceutico. Oltre 100 **conferenze** e **chairman** in decine di congressi. **Collabora** con importanti Riviste nazionali. **Studi:** classici; laurea e abil.: Farmacia (1985); corsi certificati di: Piante officinali, Tecniche cosmetiche, Sicurezza aziendale, Haccp, Storia, Dottrina sociale Chiesa, Teologia. **Lauree h.c.:** Scienze Umane e Sociali (2009); Storia e Filosofia (2010); Scienze Comunicazione (2013). **Master h.c.:** Science Medical Ethics (2010). **È stato:** autore, organizzatore e chairman Corso Sicurezza per manager, ottenendo Alti Patronati di Capo dello Stato e ONU (2000), Segretario International Committee Biothechnologies Wabt-Unesco 2008-13, membro World Academy Biomedical Technology (Unesco 2007-12), 11 anni in Comitato scientifico sicurezza sanitaria di IBD (azienda responsabile della sicurezza dei Tribunali Corte Appello Napoli), CdA Fondazione Beaumont Onlus ricerche su cancro con il Prefetto Napoli (2011-12). 32 anni socio e titolare di farmacia. Socio dal 1990, Segretario a 29 anni 1990-95 e Presidente 2000 Rotary Club Pompei-Vesuvio; in Comm.ni Italia: Etica professionale, Azione Mondiale, Informatica; tra i molti ruoli internazionali: archeologia Pompei-Cartagine; Comitato Premio Magna Grecia. Presidente a Napoli, coordinatore nazionale e fondatore Federazione Giovani Farmacisti; Rappresentante nazionale Sindacato Federativo. Assistente di ruolo Fac. F.cia Na (1985-90, Cattedra Prof. Lembo-Ist. Sup. Sanità). **Premi internazionali:** *Diploma d'Onore per Servizi eccezionali a titolo individuale nelle 5 Vie di Azione* da Presidente Rotary International (Evanston 2001: solo 100/anno/1,5 mln soci); *Benemerenzza Anticrimine-Task Force Rotary Italia, Albania, ex-Jugoslavia, S. Marino* (Zurigo 2001); *Sapientia Mundi-Etica* (Rm 2008); *Unione Legion d'Oro-Lavoro* (Rm 2010); *Veritas in Charitate-Religione* (2011); *Bonifaciano-Cultura e Società* (2011); **Premi nazionali:** *Aesculapius-Sanità Patroc. Consiglio Ministri* (Rm 1987); *LXVIII Piccinini-Ricerca* (Rm 2006); *LXV Stramezzi-Sanità* (Rm 2007); *Capitolino-Attività umanitaria* (Rm 2010); *Tiberino-Scienza e Cultura* (Rm 2012); *LXXIV Serono-Storia* (Rm 2012), *Aerec-Cultura* (Rm 2013). Autore di 550 **pubblicazioni** sanitarie, professionali, scientifiche, storiche, religiose; oltre 40 **libri** con editori prestigiosi come Zanichelli, con patrocini da Ministero Beni Culturali, Unesco, Rotary, Università, ecc., presenti in **Biblioteche** italiane (tra cui: Quirinale, Accademia Nazionale Scienze, Ministeri) e di oltre 40 Nazioni (tra cui: National Institute Health-USA, Nazionale de France, Congress UK), in Istituti di Cultura, università, musei; un suo libro debuttò alla Fiera di Francoforte. **Cataloghi:** IBC-Cambridge 2000 Outstanding Intellectuals da 2010; *Opac Sbn* con oltre 120 opere; *Scheda di Autorità* Ministero BAC da 2010. Vari libri sono **apprezzati** da autorità, tra cui più volte il Capo dello Stato e il Santo Padre.

\* \* \*

Alcuni **libri:** *Società globale informazione*, 1996; *Rotary per l'Uomo*, 2001; *Gestione sicurezza in Farmacia* (pres. Dr. Renzulli, già Consulente Sicurezza all'ONU, 2004); *Arte e storia Farmacia* (pres. Prof. Ledermann, Presid. International Society History Pharmacy, 2 ediz., 2006); *Storia e attività del SMOM* (4 ediz., 2007); *Meridiani farmaceutici tra etica laica e morale cattolica* (pres. Prof. Tarro, Comm. Naz.le Bioetica, 3 ediz., 2008); *Thesaurus Pharmacologicus* (pres. Presid. Farmacisti Italiani Dr. Mandelli 2009); *Tempo scolpito in silenzio eternità. Riflessioni su indagine diacronica per memoria homo faber* (pres. eminente storico Fra' von Lobstein e critico Prof. Carosella, 6 rist., 2010); *Attività farmaceutiche Regno di Napoli* (pres.: Presid. Acc. It. Storia Farmacia Dr. Corvi, 2010); *Logos e teofania nel tempo digitale* (pres. Mons. Trafny, Presid. Dpt Scienza-Fede Pontificio Consiglio Cultura, 2012); *Aspetti religiosi e dimensione ecclesiale SMOM* (2013). Tra i circa 30 **multimedia:** *Cenni arte e storia farmacia* ((patroc. AISF, 2002); *Influenza A/H1N1* (patroc. Unesco, 2009).



International Society for the History of Pharmacy  
Société Française d'Histoire de la Pharmacie  
Académie Internationale d'Histoire de la Pharmacie

## **41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie**

**Paris, 10-14 Septembre 2013**

***“Voilà ce mal qui répand par-tout la terreur,  
Mal que le ciel en sa fureur  
Inventa pour punir les crimes de la terre”.***

**Diderot et D'Alembert  
*Encyclopédie des Sciences, des Arts et des Métiers*  
Paris (1751)**



Raimondo Villano (Italy)



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013

## Aspetti profilattici e terapeutici contro la peste in alcuni Stati italiani dal XIV al XVII secolo



Rappresentazione della peste nella Bibbia di Toggenburg (1411)



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013

Raimondo Villano (Italy)

Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



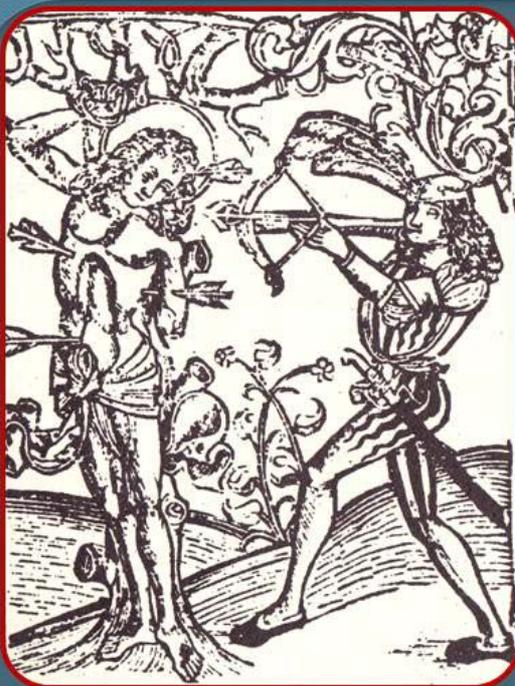
41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



## Peste di Azoth

(olio su tela, 1630)

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



## Il martirio di S. Sebastiano

Santo patrono degli appestati  
(incisione - "Liber pestilentialis")

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle

41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



## La morte uccide con la lancia due innammorati

Breviario di Jost von Silenen  
(1493)

Miniature per l'ufficio dei defunti  
Vol. 1, foglio 359 r

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle

41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



## Angelo cura il bubbone di S. Rocco

Santo patrono degli appestati  
(incisione - "Liber pestilentialis")

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Peste di Algeri

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle

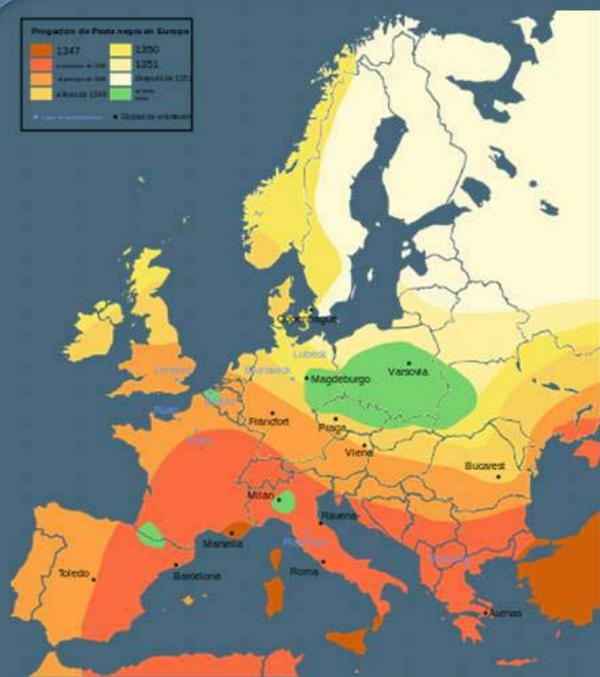


41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Espansione della peste 1346-53 in Europa

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle



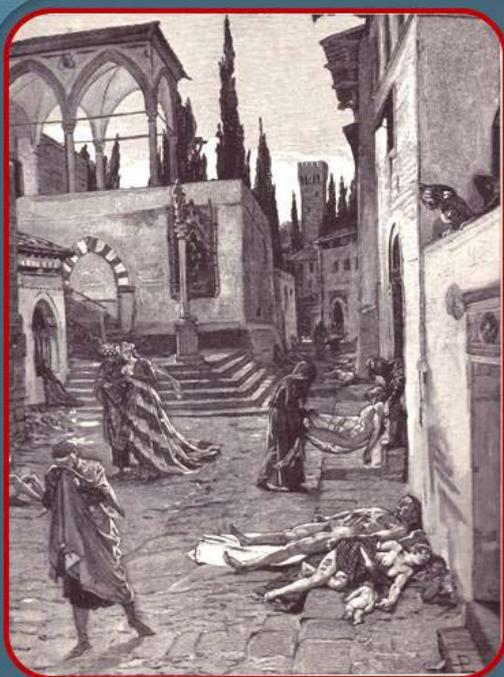
41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie, Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Espansione della peste 1346-53 in Europa e Maghreb

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens, du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



## Peste a Firenze (1348)

incisione di L. Pogliaghi  
(in "Storia del Rinascimento" di F. Bertolini)

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens, du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie, Paris,  
10-14 Septembre 2013



J. Bugnin  
**Moribondo fa la comunione**  
incisione su legno  
Parigi, 1525 ca

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens, du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie, Paris,  
10-14 Septembre 2013



**Vittime della  
peste del 1348-9**  
in: GILLES LE  
MUISIT, *Annales*,  
Bruxelles,  
Bibliothèque Royale  
du Belgique,  
Ms. 13076-7, c.24t  
Fiandre 1352

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Medici a consulto

Incisione in legno  
 “*Tratado contra toda pestilencia  
 et ayre corrupto*”  
 Alonso Espina - Valladolid, 1518

R. Villano  
 Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
 dans certains États italiens, du XIVe au XVIIe siècle

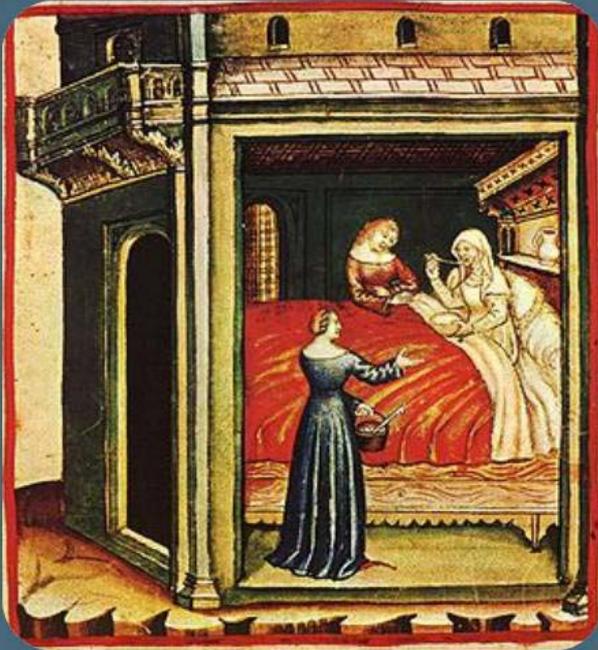


41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



## La peste, Codice Sercambi, Lucca, Archivio di Stato

R. Villano  
 Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
 dans certains États italiens, du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



## *Taccuino Sanitatis Casanatense*

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



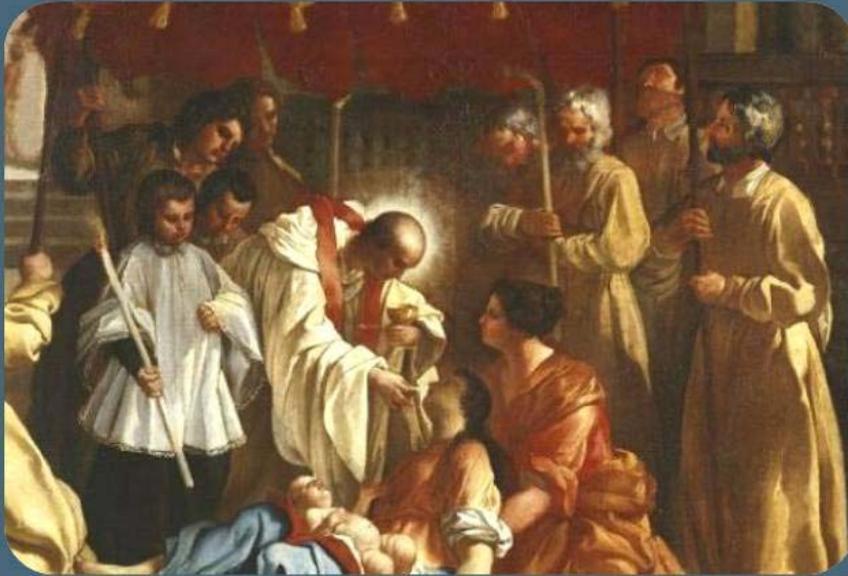
## *Peste a Roma: l'angelo della morte*

*Jules Elie Delaunay  
(XIX secolo)*

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle

41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



**Somministrazione  
del sacramento  
della comunione  
ad un ammalato**

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle

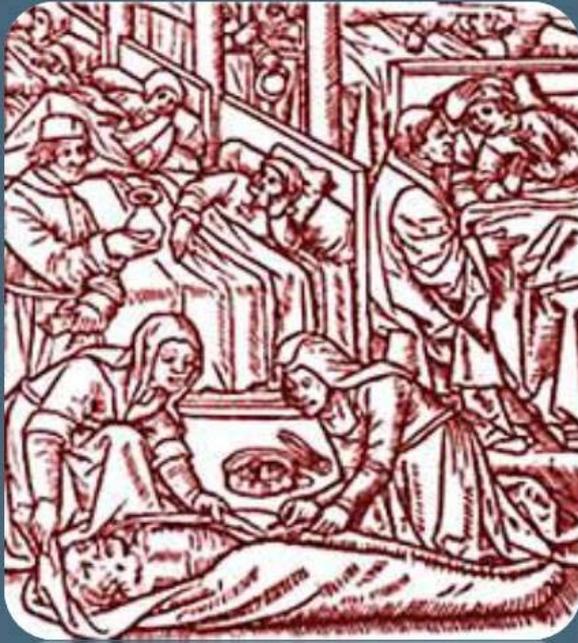
41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



**La peste**  
**Luca Giordano**  
olio su tela  
(1656)

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle



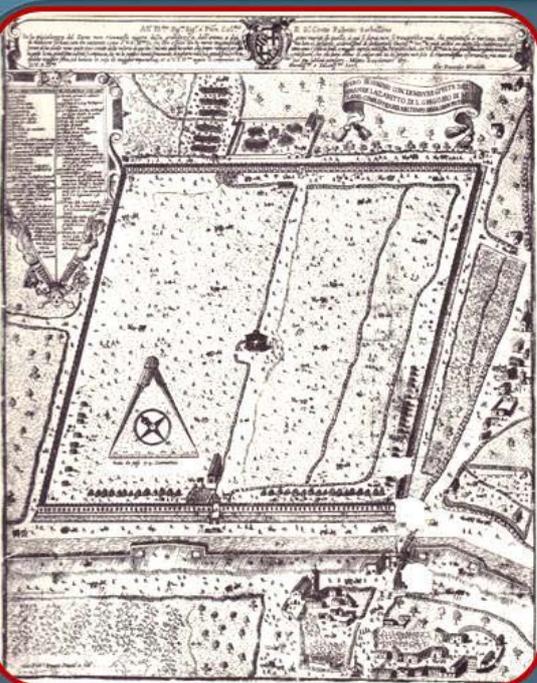
41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Sala di ospedale

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



## Vero disegno del Lazzaretto di Milano durante la peste del 1630

Incisione di  
F. Brunetti, 1631  
(Raccolta Bertarelli)

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle

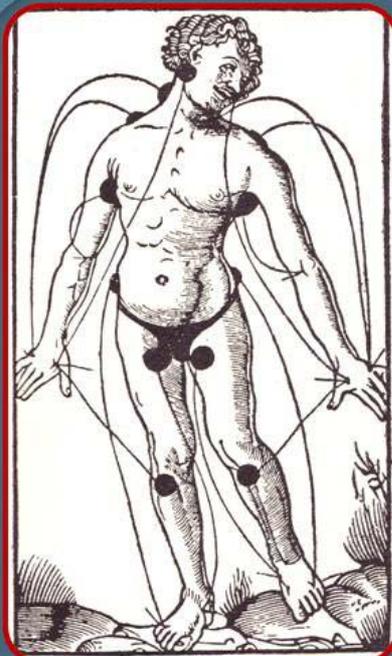
41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie, Paris,  
10-14 Septembre 2013



**P. Bruegel  
il Vecchio,  
Trionfo della  
morte (1562),  
olio su tela,  
Madrid,  
Museo del Prado**

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle

41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



**Regime contro la pestilenza  
dei medici di Basilea  
(Lione 1520)**

L'area dei bubboni è una macchia  
nera, correlata alla zona di salasso

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle

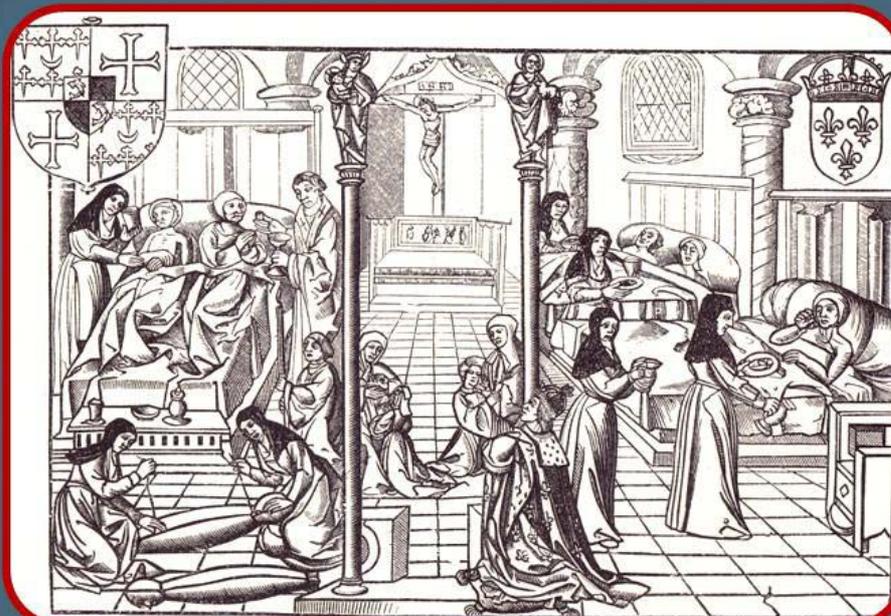


41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie, Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Gaetano Zumbo: cere della peste

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie, Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Sala Hotel Dieu Parigi

Incisione in legno  
(XVI secolo)

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste dans  
certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



**Bologna**  
**peste del 1630**  
(visibile la casa di  
Giacomo Amaseo  
Fabri, illustre lettore  
di Medicina che  
prestò la sua opera  
durante l'epidemia)

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



**Paulus Fürst**  
**“ Il medico della peste “**  
**acquaforte (1656)**

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle



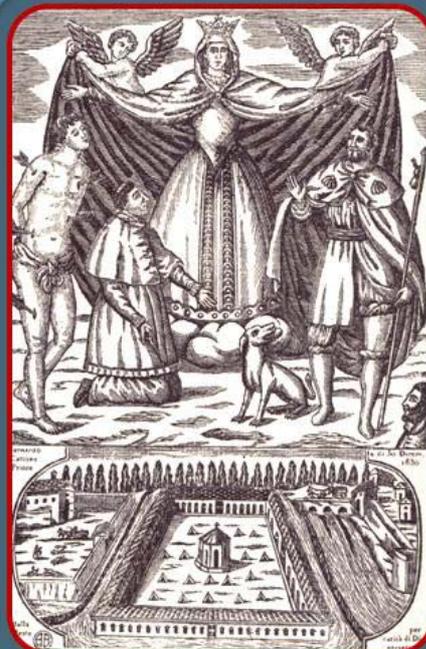
41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie, Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Supplizio di G. Giacomo Mora e altri untori

Incisione di  
C. Bassani  
(Racc. Bertarelli)

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste dans  
certains États italiens, d  
u XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013



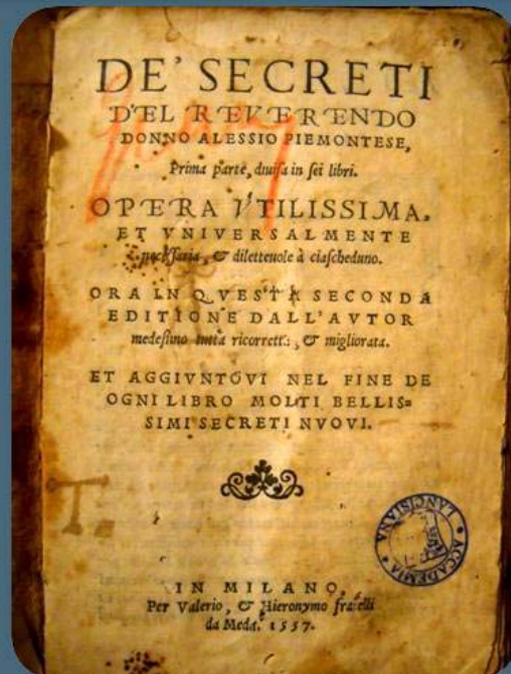
## Vera effigie di Maria Vergine venerata al Laghetto a Milano

ex voto del  
priere Bernardo Cattone  
"dalla Peste / per carità di Dio  
preservato"

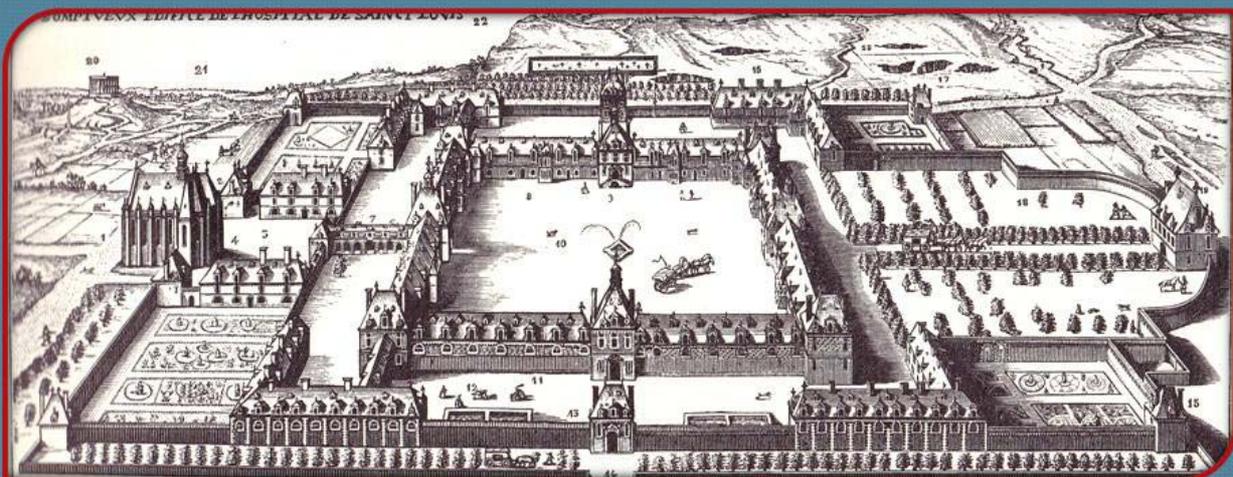
(30 dicembre 1630)

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens, du XIVe au XVIIe siècle

41ème Congrès International  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste dans  
certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



### Parigi: il sontuoso Ospedale S. Louis

(considerato "il più vasto, bello e comodo del mondo", voluto da Enrico IV e Maria De Medici avendo le malattie "pestifere" reso insufficiente il vecchio Hôtel-Dieu)  
- incisione del primo '600 -

Raimondo Villano (Italy)

41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie  
Paris, 10-14 Septembre 2013

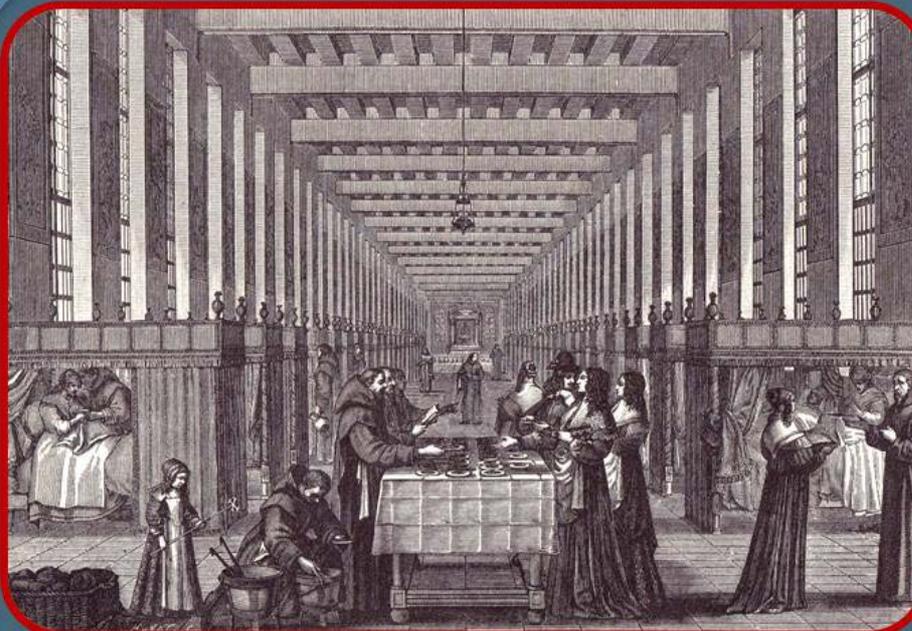


Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle

41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



41ème Congrès international  
d'histoire de la pharmacie Paris,  
10-14 Septembre 2013



## Ospedale della Carità, Infermeria

Parigi, XVII sec.  
(incisione di  
A. Bosse)

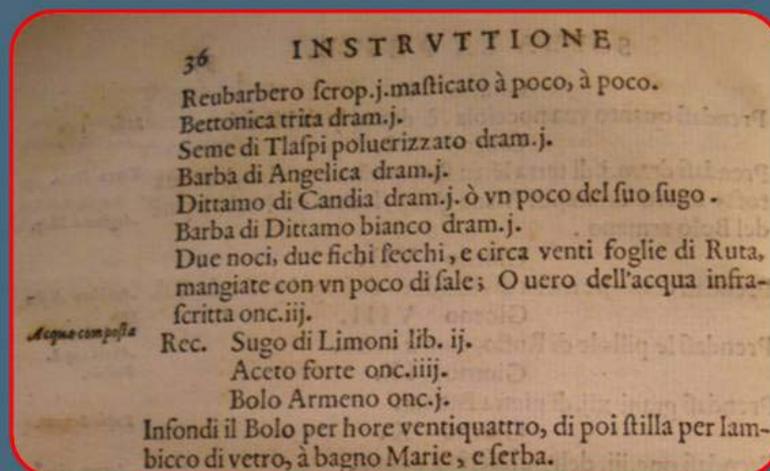
R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste dans  
certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIIe siècle



## APPENDICE



## APP. 1

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIIe siècle



## APPENDICE

*Lattuario per* Si puo ancora pigliare del lattuario infrascritto dra.j. cioè.

Rec. Cinnamomo	} añ. onc. meza.
Cassia lignea	
Scordeo onc. j.	} añ. onc. meza.
Dittamo di Candia	
Tormentilla	
Bistorta	
Galbano onc. meza.	} añ. dram. ij.
Oppio dram. j. e meza.	
Stirace dram. iij. e meza.	} añ. dram. ij.
Acetosa dram. j. e meza.	
Gentiana	} añ. dram. ij.
Angelica	
Bolo Armeno onc. j. e meza.	} añ. dram. ij.
Terra sigillata onc. meza.	
Pepe lungo	} añ. dram. ij.
Gengiouo	
Mele bianco sfumato lib. ij. e meza.	} añ. dram. ij.
Vino aromatico lib. meza.	
Zucchero rosato lib. j.	} añ. dram. ij.
Melcola.	

APP. 2

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



## APPENDICE

E lodato un'altro Antidoto per la preleruatione, il quale secondo scrive un' dottor pratico, fu usato con marauigliosa utilità in quella peste grande del 1348. e 1376. e dice che per l'uso solo di questo remedio, molti si saluauano e preseruauansi dalla peste, scrive anco che l'inuentor' di tale Antidoto fu Arnaldo, ma che di poi fu commendato da tutti li medici di Parigi, di Bologna, e di altri luoghi famosi. Et è l'infrascritto, del quale si piglia una dramina la mattina a digiuno, e seguitasi di pigliarlo nel tēpo di peste, ogni giorno.

Rec. Coccole di Ginepro onc. j.	} añ. dram. j.
Gherofani	
Mace	} añ. dram. j.
Noce moscada	
Gengiouo	
Zedoaria	
Galanga	} añ. dram. ij.
Aristolochia lunga	
Aristolochia ritonda	} añ. dram. ij.
Gentiana	
Tormentilla	} añ. dram. ij.
Radice di Ditamo bianco	
Helenio	} añ. dram. ij.
Been rosso e bianco	
Ghiaggiuolo	} añ. dram. ij.
Doronic	

APP. 3-1

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



## APPENDICE

Ruta  
Balfamita  
Saluia  
Scabbiofa  
Puleggio } añ.dram.j.  
Menta  
Coccole di Alloro  
Seme d'Acetosa  
di Baffilico  
di Cedro  
Mastice  
Incenso  
Bolo Armeno  
Terra figillata } añ. scrop. j.  
Spodio  
Osso di cuore di Ceruio  
limatura d'Auorio  
Corno di Ceruio  
Corno d'Alicorno

APP. 3-2

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



## APPENDICE

Perle  
Coralli rossi e bianchi  
Di tutti i Sandali } añ. scrop. ij.  
Rose  
Rubini } añ. scrop. ij.  
Iacinti  
Topatij  
Saffiri  
Conserua di rose  
Di Buglossa  
Di Acetosa  
Scorze di Cedro confette } añ. dram. iij.  
Tamarindi  
Theriaca onc. j.  
Canfora dram. j.  
Foglie d'Oro dissolute in Zucchero num. x.  
Sciropo

APP. 3-3

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



Et la intitulatione, & descrizione d'esse si è, Pillole  
gloriose di Giouanni Damasceno, le quali marauigliosamente  
preferuano i corpi dalla pestilentia, & d'apostemationi di febre,  
& da tutte l'infermità del cuore, & hanno a vietare, & operare l'incan-  
tate dell'huomo, & simile l'inuecchiare, & produ-  
cano allegrezza, & gaudio. Et fortificano l'intel-  
letto dell'huomo, & preferuano la memoria, conser-  
uano il vedere, il cuore, lo stomaco, & nettano gl'in-  
teriori

APP. 4 - A

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



teriori di tutte le superfluità corrotte, & preferua-  
no colui che l'usa da molte maligne infermità: Et mi-  
rabilmente adoperano contro al catarro, il quale  
nel corpo dell'huomo fussi anticato, o fussi di nuovo  
venuto: & nettono il petto, & mandono via il do-  
lore delle coscie, & prolungano la vita dell'huomo,  
la quale alcuna volta per gran quantità d'humori si  
abrenia. Et possonsi pigliare innanci al cibo, & dop-  
po il cibo, ma meglio è che si pigliano quando l'huo-  
mo va a dormire, o vero la mattina per tempo. Et  
pigliassene, o vna, o dua, o tre, o cinque, secondo il  
tempo, la forza, e il bisogno di chi le piglia, & secon-  
do il bisogno, che ha di votarsi, chi l'usa. Et se aue-  
nissi, che votassino il ventre di buoni humori, niente-  
dimeno fanno dentro grandissimo giouamento. Pe-  
rò che spandono il lor fumo per tutto'l corpo, pur-  
gando il sangue, & l'altre malitie, & a tempo di pe-  
stilentia ogni dì se ne puo pigliare, secondo la stitichità  
del corpo.

APP. 4 - B

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



## APPENDICE

La ricetta è questa, toglì.

Eretonica	oncia mezza.
Pimpinella, cioè selbastrella	oncia mezza.
Camedrios, cioè quercinola	oncia vna.
Mirra eletta	oncia mezza.
Aloe patico	oncia vna, e mezza.
Zafferano	oncia mezza.
Bolo armeno	oncia mezza.

Tutte le dette cose si vogliono pestare, e stacciare minutissime, & ridotte in poluere farne pillole.

Secreto,

APP. 4 - C

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



## APPENDICE

Ricetta di Maestro Mingo da Faenza Medico singulare d'vna poluere da pigliarsi immediate, che l'huomo si sentissi febbre, o hauesse sospetto di non essere incorso nella infectione pestilentielle, & non potendo così immediate, almeno infra sei hore dipoi ti farà presa la febbre, & non essendo febbre di peste non puo nuocere.

Recipe dittamo bianco, corno di ceruio arso, bolo armeno, sandali rossi, tormentilla, e canfora.

Di ciascuna per equal parte, & pesta sottilmente, poi la de pigliare in questo modo, toglì drame dua della detta poluere, & tre oncie d'acqua d'india con tanta triaca quanto è vna saua.

APP. 5

R. Villano

Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



## APPENDICE

Ricetta d'vn lattouaro fatta nello studio  
di Bologna.

**R**ecipe vn' uouo, & caua la chiara per vno bu-  
co di sopra, & empi il detto uouo di zafferano  
intero, & fallo cuocere in su le brace tan-  
to che l'guscio sia nero, dipoi pesta detto uouo con il  
guscio tanto che sia ben sottile.

Recipe senapa bianca tanto quanto pesa l'ouo  
co'l zafferano pesto, e pestasi di per se, fino che sia  
ben pesta, & dipoi si pesta con l'ouo tanto sia be-  
ne incorporata.

Recipe vn quarto di tormentilla, vn quarto di  
ditamo, vn quinto di noce vomita, pestasi insieme,  
& fassi vn corpo di tutte queste tre cose.

Dipoi piglia tanta triaca quãto pesono tutte que-  
ste cose, & incorpora insieme, & sarà fatto latte-  
uaro, & pigliasi così.

Quãdo vno si sentissi amalato, ne pigli tãto quan-  
to pesa vno ducato imanzi habbi tenuto il male 24  
hore: se è venuto con febbre calda s'incorpora con  
acqua di piantagine tanta quanto è vn quarto di bic-  
chere: se sarà venuto con freddo s'incorpora con  
tanto vno bianco: chi non fusse malato pigliandone  
ogni mattina quanto è vno cece, si conserua dalla  
infectione, & massime hauendo sospetto.

APP. 6

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle



## APPENDICE

Sono alcuni, che si fanno aprire la vena ogni Lu-  
na vna volta lasciandone vscire poca quantità, il  
che non biasimo ne' corpi assai sanguigni, & che so-  
no vsati cauar sene spesso.

Dopo il sangue, se sarà di verno, piglisi per tre  
giorni continui all' alba oncia vna, e mezza di osi-  
mele, mescolato con once tre d'acqua di bettonica,  
o nella quale sia bollita della bettonica.

G 2 Se

APP. 7 - 1

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle



## APPENDICE

*Se sarà di state, in cambio d'osimele si pigli lo filop-  
po acetoso semplice, mescolato con acqua, o decot-  
tione di cicorea.*

APP. 7 - 2

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIIe siècle



## APPENDICE

*due dramme dell'infra scritto nostro Antidoto :  
Recipe sangue secco di anitra maschio, & di an-  
tra femina, di oca, e di capretto, ruta saluatica, se-  
mi di finocchio, di comino, d'aneto, di napi saluati-  
chi, & indifetto di que sti si pigli semi di rape ordi-  
narie, ana drame tre, radice di gentiana, trifoglio,  
quinanto, incenso, rose secche, ana dramme quat-  
tro, pepe bianco, pepe lungo, costo, valeriana, anisi,  
cinamomo, ana dramme due, mirra, spiconardo,  
ana dramme sei, belgioino, assaro, armoniaco, ana  
dramme tre, maiorana, agarico, ana dramme due,  
carpobalsamo, grani numero 20. radice di giglio a-  
zurro, zafferano, rapontico, gengeno, mastice, ana  
dramma vna, steccade, dramme cinque : facciassi sot-  
tilissima poluere di tutte le predette cose, & cò suffi-  
ciente*

APP. 7 - 3

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIIe siècle



## APPENDICE

*ciente quantità di mele eletto, si riduca in forma di  
lattouaro, conseruandolo come vn pretiosissimo tesoro  
in vaso d'argento ben pulito, & questo non sola-  
mente sarà vtile per la peste, ma ancora contra tut-  
ti gl'altri veleni, & a morsi di velenosi serpenti.*

**APP. 7 - 4**

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques  
contre la peste dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



## APPENDICE

*due dramme dell'infra scritto nostro Antidoto :  
Recipe sangue secco di anitra maschio, & di ani-  
tra femina, di oca, e di capretto, ruta saluatica, se-  
mi di finocchio, di comino, d'aneto, di napi saluati-  
chi, & indifetto di questi si pigli semi di rape ordi-  
narie, ana drame tre, radice di gentiana, trifoglio,  
squinanto, incenso, rose secche, ana dramme quat-  
tro, pepe bianco, pepe lungo, costo, valeriana, anisi,  
cinamomo, ana dramme due, mirra, spiconardo,  
ana dramme sei, belgioino, assaro, armoniaco, ana  
dramme tre, maiorana, agarico, ana dramme due,  
carpobalsamo, grani numero 20. radice di giglio a-  
zurro, zafferano, rapontico, gengeuo, mastice, ana  
dramma vna, flecade, dramme cinque : facciassi so-  
tilissima poluere di tutte le predette cose, & cò suffi-  
ciente*

**APP. 8 - 1**

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



*ciente quantità di mele eletto, si riduca in forma di  
lattonaro, conseruandolo come vn pretiosissimo tesoro  
in vaso d'argento ben pulito, & questo non sola-  
mente sarà vtile per la peste, ma ancora contra tut-  
ti gl' altri veleni, & a morsi di velenosi serpenti.*

APP. 8 - 2

R. Villano  
Aspects prophylactiques et  
thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens  
du XIVe au XVIIe siècle



Merci pour  
Votre  
attention

R. Villano  
Aspects prophylactiques et thérapeutiques contre la peste  
dans certains États italiens du XIVe au XVIIe siècle